Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4343
BRAIDENSE
MILANO

9#

I. A.

LA ROSSANA,

TRAGEDIA

DEL SIGNOR CONTE

FRANCESCO OTTAVIO MAGNOCAVALLO

DI CASAL-MONFERRATO

CHE HA RIPORTATA

LA PRIMA CORONA

NEL CONCORSO DELL'ANNO MDCCLXXV.

DALLA

R. ACCADEMICA DEPUTAZIONE

DI PARMA.

CASALE

A SPESE DEL LIBRARO GIUSEPPE MAFFEI.

S. Marco arch. Corniani

PREFAZIONE.

Sono note dall' Istoria le conquiste non meno che le disavventure, e il fine tragico di Bajazette Imperatore de' Turchi primo di questo nome. Questo Principe crudele, altiero, ed ambizioso pervenne al trono con aver fatto strozzare Jacub Zelebi suo maggior fratello, a cui spettava l' Impero; ed avendo intra-

preſe molte guerre, nelle quali quaſi ſempre era reſtato vittorioſo, divenne il terrore dell' Aſia, e dell' Europa (a). *Reſo maggiormente ſuperbo della proſperità, tacciava il famoſo Tamerlano di ladrone, e di ribelle; del che grandemente offeſo queſto poſſente Tartaro, che molti Regni avea già conquiſtati, aſpettò che Bajazette foſſe occupato nell' aſſedio di Coſtantinopoli, già vicinisſima a cadere, e allora moſſe contra di lui con un formidabile Eſercito, il quale un Iſtorico* (b) *fa aſcendere a quattrocento*

(*a*) Morery Dizion.
(*b*) Vite degl' Imperadori Turchi di Pietro Bertelli.

mila cavalli, e ſeicento mila fanti. Che che ne ſia di queſto prodigioſo numero di combattenti, Bajazette, abbandonato l' aſſedio di Coſtantinopoli, unì tutte le ſue forze a Pruſa, ed indi s' incamminò verſo il nemico, colla ſperanza della vittoria. S' incontrarono i due rivali nelle pianure di Angoria nella Galazia, e venuti a battaglia a' 28. di Luglio dell' anno 1401. (a), *l' Eſercito di Bajazette fu totalmente ſconfitto, ed egli ſteſſo rimaſe prigioniero unitamente alla ſua Conſorte, che, ſecondo un Iſtorico* (b),

(*a*) Iſtoria Univerſale.
(*b*) Bertetti.

avea condotta al campo. Era trattato con molta moderazione da Tamerlano, il quale seco lo teneva a mensa, quando il superbo Imperatore si dichiarò, che se fosse stato vincitore, avrebbe posto il suo nemico in una gabbia di ferro, e condottolo seco ovunque avesse rivolte le sue armi; per la qual cosa irritato fortemente Tamerlano, il condannò a quella medesima pena, che gli era stata minacciata. Quindi dopo avere sofferta per alcuni mesi una così dura prigione, percosse il capo con tanta violenza, e ferocia ne' ferri, da cui era circondato, che finalmente gli riuscì d' uccidersi.

Su questo fondamento istorico ho lavorata la mia Tragedia, cambiando però alcune circostanze, per cui, a mio parere, non è alterata la sostanza del fatto consistente principalmente nell' essersi Bajazette ucciso da se stesso. Quindi ho finto, che non la Sultana consorte, ma una sua Figlia da lui fosse stata condotta al campo, e presa da Tamerlano nel padiglione reale: nel che non sembrami d' aver peccato contro la verisimilianza; imperocchè se Bajazette ha realmente se-

co condotta la Moglie, come alcuni riferiſcono, non veggo perchè non ſi poſſa ſupporre, che conduceſſe la Figlia.

A queſta ſuppoſizione ho aggiunta la favola, in cui conſiſte la parte eſſenziale di queſta Tragedia; e la medeſima io l' ho tratta dal terzo Canto del Poema di Oſsian, intitolato Fingal, *con tanta maeſtria tradotto dal chiariſsimo sig. Abate Melchior Ceſarotti. Narraſi in eſſo, che Starno per vendicarſi di Fingal, e farlo morire, gli offrì in iſpoſa la bella Aganadeca ſua figliuola; ma da lei medeſima avviſato del tradimento, andato al boſco, ove gli ſi preparava la morte, combattè co' ſoldati di Starno, e li vinſe. Per la qual coſa ſommamente sdegnato il Re di Loclin contra la ſua figliuola Aganadeca, a ſe chiamolla, e di ſua mano crudelmente l' ucciſe.*

A imitazione dunque di queſta barbara azione ho io fatto, che Bajazette uccida Roſſana ſua figliuola appunto perchè ſcoperta avendo la trama contra Tamerlano, e contra ſe ſteſſa ordita, ne ha impedita l' eſecuzione.

Reſtami a dir qualche coſa del carattere di Tamerlano,

intorno a cui non ſono concordi gl' Iſtorici; imperocchè alcuni il vogliono ſommamente crudele, ed altri amantiſſimo della giuſtizia, che manteneva nelle ſue Armate. In tali circoſtanze ho creduto di doverlo dipingere come conveniva alla Tragedia, ſenza però allontanarmi molto dal concetto, che di lui ha laſciato alla poſterità. Quindi debbono attribuirſi all' amore verſo un' amabile Spoſa que' tratti di dolcezza, che veggonſi in eſſo, in mezzo a' quali però non ho tralaſciato di far comparire talvolta la naturale fierezza, da cui non ſempre egli potea preſcindere. Comunque ſia di ciò, io conoſco me ſteſſo, e la debolezza del mio intelletto; e pertanto ſottopongo la mia Tragedia al giudizio de' dotti, diſcreti, e corteſi Leggitori.

ATTORI.

TAMERLANO Imperatore de' Tartari.

BAJAZETTE Imperatore de' Turchi, schiavo di Tamerlano.

ROSSANA figlia di Bajazette, schiava di Tamerlano.

IMETRA amica di Roſſana, e schiava di Tamerlano.

OSMANO Uffiziale di Tamerlano.

ACMETTO) Uffiziali di Bajazette, e
OMARE) schiavi di Tamerlano.

Soldati di Tamerlano.

La Scena è in Samarcante Capitale della Gran-Tartaria edificata da Tamerlano, e nel Palagio di ſua reſidenza.

LA ROSSANA

ATTO PRIMO.

SCENA I.

ROSSANA, IMETRA.

IMETRA

DEh! non celarmi più, Roſſana amata,
La cagion di tua doglia: all' occidente
Volgeva il corſo il Sol quando dovetti
Jeri laſciarti, e ſulla fronte allora
L'uſata gioja, e ſul tuo labbro il riſo
Creſcean a tua beltà le grazie, e i vezzi;
Ed or da nube di triſtezza ingombro

Veggo tue luci, e in van frenar vorreſti
Sul ciglio il pianto, ed i ſoſpiri in petto.
Cielo! che avvenne mai? Perchè ricuſi
Nell' improvviſo affanno il mio conforto?

ROSSANA

Mentre mio Padre entro ferrata gabbia
S' adira, e freme, tu mi chiedi, Imetra,
La cagion del mio duol, del pianto mio?

IMETRA

Perdona, o Principeſſa: aſſai piagneſti
Le ſventure del Padre, e quel deſtino,
Ch' egli col ſuo furor reſe più acerbo.
Ma che non puote il tempo, e che non puote
Sull' uman core il variar di ſorte?
Nome di ſchiave abbiam; ma più ſoave
Di quella libertà, che a donna accordi
D' Aſia il rigor, la ſchiavitù divenne
Dal dì, che amore al tuo voler ſommiſe
L' invitto Tamerlano; e tu ſuperba
Della vittoria tua, quaſi in obblìo
Gli altrui mali poneſti, e i primi affanni.
E finger puoi, che a lagrimar ti mova
Sola pietà del Padre, e vuoi che il creda?

ROSSANA

Non mi ſtringer così: laſcia ch' io celi
Ciò, che celar vorrei ſino a me ſteſſa.

IMETRA

Vuoi dunque, che al tuo duolo anch' io mi dolga,
E la cagion ne ignori? E' queſto il premio
Del mio coſtante amor, della mia fede?

ROSSANA

Hai vinto, Imetra, hai vinto: a' preghi tuoi
Più reſiſter non ſo. Già non t' aſcoſi,
Che da più Lune a Tamerlano in ſeno
Queſto, qualunque ſia, mio volto acceſe
Vivo foco d' amor, che ognora crebbe;
Ma il ſangue d' Ottomano, e la virtute
Ei riſpettando in me, fra tante Schiave,
Con l' arti loro ad infiammarlo intente,
Giammai non mi confuſe, e, come a Spoſa,
La mano, il core, e il trono ſuo m' offerſe.
Ti diſſe ancor, che ſempre al ſuo desìo,
E a' preghi ſuoi regal contegno oppoſi.
Ma, laſſa!.....

IMETRA

Già t' intendo: offeſo alfine
L' altero Tamerlan da tue ripulſe
Il concepito amor volge in diſprezzo.

ROSSANA

Piaceſſe al Ciel, che il mio rigor, pur troppo
Da' moti interni del mio cor ſmentito,
L' impeto del ſuo amor frenato aveſſe!

Ma quanto mai t'inganni. Ah! mi perdona,
Se fino ad or l'arcano mio ti tacqui.
Sappi, che da quel giorno, ahi! giorno infausto!
Giorno di stragi, in cui presso d'Angoria,
Nella pugna infelice il Padre mio
Preda restò del vincitor nemico;
Da quel momento, io dico, in cui tremante
Nella tenda regal morte attendea,
E Tamerlan sparso di sangue, e in volto
Spirante la vittoria, al mio cospetto
L'ire depose, e al campo suo mi trasse:
Al sol mirarlo, Imetra, arsi d'un foco
Sino a quel punto a questo seno ignoto.
Ahimè! che il suo rispetto, i dolci modi,
Le sue beneficenze al novo ardore
Esca porgendo, mi rapiron l'alma;
Ma fin or all'Eroe celata tenni
Quella fiamma, che il cor mi rode, e pasce.

IMETRA

Spesso contra il volere in sen gentile
Si desta amor: ma se virtute il frena,
Gloriosa è la pugna, e la vittoria.

ROSSANA

Tutto non dissi ancora: ascolta, Imetra,
E per pietà soccorri al mio dolore.
Quando al cader del Sole i passi altrove

Da me volgesti, Tamerlano io vidi
Oltre l'usato d'amorosa fiamma
Acceso il ciglio, e con focosi accenti
Abbi, Rossana, alfine, abbi, mi disse,
Pietà di chi t'adora; e a me giurando
Le tante volte in van promessa fede,
Offrimmi il trono, e la mia man richiese:
In quell'istante, Imetra, alla mia mente
Umano, liberal, invitto, e grande,
E di sua gloria folgorante apparve.
Ahi! che da' sensi la ragione oppressa
L'odio del Genitor, le sue catene,
E me stessa obbliando, il solo amore
Resse mia lingua, e l'imeneo promisi.
Cielo! che feci mai? Io dunque, Imetra,
Figlia di Bajazet, figlia di lui,
Che incatenato freme, e di vendetta
Solo nutre il pensiero, al suo nemico
Darò la man di Sposa, e Tamerlano
Degli affetti del cor, dell'alma mia
Sarà signore? In cotal guisa adunque
Del mio dover, di mia virtù le leggi
Oserò trasgredir? No, non fia vero.
Se le promesse amor dettò, risorga
Sovrana la ragione, e le richiami.
Ma come mai tanto eseguir presumo

Contra il voler d' amore, or che già ruppi
Di verecondia il freno? O fida Amica,
Amo lo Spoſo mio; e, ſe il deſtino
Mi divide da lui, forz' è ch' io muoja.
Deh! ti mova il mio affanno, e mi conſiglia.

IMETRA

Erraſti, o Principeſſa; e nel tuo core
Troppo contra ragione amor poteo;
Chè dalla man del Genitor lo Spoſo
Figlia, che virtù pregi, attender deve.
Ma tale al fin non è l' error, che debbi
Abbandonarti al pianto, ed al cordoglio.
Tu ſai, che Tamerlano a tue preghiere
Nulla giammai negò; ed or che attende
Delle tue nozze il ſoſpirato iſtante,
Se lagrime verſando a' piedi ſuoi,
La libertà del Genitor richiedi,
Penſi tu, che reſiſta a Spoſa amata?
E ſe per opra tua da' ferri ſciolto
Stringer ti puote Bajazette al ſeno,
E riaver l' Imperio, e ſalda pace
Fermar con Tamerlan, tu credi a torto,
Che gli debba ſpiacer ciò, che gli rende
La libertà, la ſua grandezza, e il trono.

ROSSANA

Tu mal ragioni, Imetra; e ben m' avveggo,

Che Tamerlano, e Bajazette appieno
Non conoſceſti mai. Benchè corteſe
Tamerlano prevenga i miei deſiri,
E le preghiere mie, ſevero cenno
Di converſar coi Genitor mi vieta;
Nè mai di Bajazette il nome aſcolta,
Che d' ira in volto non fiammeggi, e l' onte,
Con cui tutt' or l' offende, ei non rammenti.
E luſingar ti puoi, che i ferrei ceppi
A lui ſciogliendo, al ſuo furor s' eſponga?
E vuoi, che il chieda, e d' impetrarlo io ſperi?

IMETRA

Perchè non lo ſperar? Un caldo Amante
Tutto accorda a beltà, che piange, e prega.

ROSSANA

Sarà come tu vuoi: ma qual rimedio
A' mali miei credi, che trarne io poſſa?
Oh Ciel! rammento ancora il dì funeſto,
In cui d' ira fremendo, onte e minacce
Contra il ſuo vincitor vibrò mio Padre,
E a quel rigor, onde il punì, l' aſtrinſe,
Chè a me volgendo il guardo: odia, mi diſſe,
Il fiero Tamerlan, com io l' abborro.
Oh come mal il ſuo comando adempio!
Ma, laſſa! in queſto ſeno era già impreſſa
Per man d' amor di Tamerlan l' immago.

O mia fedele Imetra, e come mai
Sperar poſs' io, che coll' odiato oggetto
Egli ſi plachi, e all' Imeneo conſenta?
Vendicator qual è, feroce, e offeſo
Da una Figlia ribelle, a quale eccesſo
Non lo traſporteran l' odio, e il furore?
Stretto ne' ferri, indomito, non cede
A tanti mali, anzi minaccia, e inſulta
Lui, che ſua ſorte, e la ſua vita ha in mano;
Che non farà, ſe libertade acquiſta?

IMETRA

Troppo ingegnoſa ſei per tormentarti;
Troppo vuoi preveder. Ma ſe il conſiglio
Di chi t' ama, e compiange ora rifiuti,
Che mediti in tua mente, e che riſolvi?

ROSSANA

Richiamar mia promeſſa, e poi morire.

IMETRA

Ah! ſe non vuoi, che teco io cada eſtinta,
Scaccia un penſier sì diſperato, e ingiuſto.
Calma del cor l' angoſcia, e ſe per anco
Fiſſo non è delle tue nozze il giorno,
Se tempo ti riman, di Tamerlano
Fuggi l' incontro periglioſo. Intanto
Forſe potría talun .....

ROSSANA

Oh Cielo! ei viene.
Miſera! che dirò? Dove m' aſcondo?

SCENA II.

ROSSANA, TAMERLANO, IMETRA, OSMANO.

TAMERLANO

Oh quanto mai, bella Roſſana, il tempo
Per un Amante ha l' ali tarde, e lente!
Quanto ſoſpiro l'ora, in cui tue nozze
Mi rendan fra i mortali il più felice!
Le proteſte d'amor, le tue promeſſe
Fiſſe mi ſono in mente, e tutto immerſo
In un mar di dolcezza è il mio penſiero.
M' alletta tua beltà; ma più queſt' alma
L' alta virtù, che in te riſplende, apprezza,
E voglio che l' apprezzi, e che l' onori
Il Popol tutto, a cui toſto l' Araldo

Di sì grande Imeneo darà l annunzio.
Già parmi, che festosa alla mia scelta
Applauda Samarcante, e illustri Figlî
Da Tamerlano, e da Rossana attenda.....
Ma tu mesta, e piangente il guardo appena
A me rivolgi, ed i miei detti ascolti?
Principessa, che fia? Jeri ti vidi
Di quel nodo al pensier, che t' offro e chiedo,
D' allegrezza brillar, ed i sospiri
Ora frenar non puoi? Qual cambiamento!...
Forse non m' ami più? Le tue promesse
Seco forse portár l' ombre notturne?....
Scacciasi un tal pensier..... No, d' incostanza
Tu capace non sei: d' altronde nasce
La cagion dell' affanno, e a chi t' adora
Nasconderla non devi.

ROSSANA

Ah! mio Signore,
M' inceneriſca il Ciel, se tu non sei
L' arbitro del mio core, e se d' amarti
Cesso un momento sol; ma sacra legge....
Sacro dover.... Ah! Tamerlan, concedi,
Che lontana da te versi il mio pianto.

TAMERLANO

Qual legge? qual dover? No, Principessa,
Partir non dei, se non mi sveli in pria

La rea cagion dell' impensato affanno.

ROSSANA

Signor..... Misera me!..... Parlar non oso.

TAMERLANO

Imetra, che sarà? Tu, cui le vie
Aprono di quel seno amore, e fede,
Svelami al fin l' arcano: io tel comando.

IMETRA

E come mai, Signor, quando fra' ceppi
Languendo geme il Genitor, potrebbe
Figlia, che di natura, e di virtute
Serba nel sen le sacre leggi impresse,
A Sposo a lui nemico offrir la mano,
E non temer, che la punisca il Cielo?

TAMERLANO

Perchè non lo temè (*a*) quando a' miei voti
Jeri s' arrese, e l' Imeneo promise?

IMETRA

I pensieri, e gli accenti allor reggea,
Signoreggiando all' alma, il solo amore.

TAMERLANO

E ben, di Figlia la pietate io lodo (*b*),
E perdono al timor: ma al fin, Rossana,
Dà loco alla ragion. Che non tentai
Per ammollir quel cor feroce, e lieve

(a) *Con alquanto d' ira.* (b) *Placato.*

Rendere a Bajazet la ſua ſventura?
Era mia Reggia a lui prigione, e cento
Eletti Schiavi al ſuo voler ſommeſſi
Pendean da' cenni ſuoi. Che mai potría
Bramar di più dal vincitore il vinto?
Ma altero, e intollerante a' doni miei,
Sol con l'onte riſpoſe: e ſe la ſorte
Del ſuo furor preda mi feſſe un giorno,
Ferrata gabbia a minacciarmi ei giunſe;
Onde d'ira avvampando, a quella pena,
Cui dannar mi vorría, lui ſottomiſi.
Ma pongaſi in obblío ciò, che a vendetta
Un' alma offeſa accende. Egli è mio ſchiavo,
E ſopra altrui, qualunque foſſe, il dritto
Gli toglie ſchiavitù. Quindi tu ſciolta
Per man d'amor dalla ſervil catena,
Degli affetti del core, e di tua deſtra
L'arbitra ſei, nè al nodo mio s'oppone
La virtute, e il dover.

ROSSANA

Qual ch'egli ſia
Bajazette, o Signor, m'è ſempre Padre;
Nè di gioir mi lice allor ch'ei ſoffre.

TAMERLANO

Un mio nemico dunque, un che m'inſulta,
Vuoi tu, che pace, e libertade ottenga?

ROSSANA

Chieder la dee pel Genitor la Figlia.

TAMERLANO

Or guarda qual poter ſull'alma amante
Han tua rara virtute, e gli occhi tuoi;
E ſe barbari ſenſi in ſen non nutri,
A tanto amore uguale amor riſponda.
Nulla ti vo' negar: libero vada
Bajazette a' tuoi preghi; e quanto debba
A tua beltade, ed al mio foco apprenda.
Ma ſe protervo, e a tanto dono ingrato
L'odio ſerbaſſe in petto, e la tua mano
Al ſuo liberator negare oſaſſe,
Qual fora il tuo penſiero?

ROSSANA

Ahi! ſventurata!...
Uccidimi, Signor, anzi che il dica.

TAMERLANO

T'inteſi aſſai. Di un furibondo al cenno
Pronta ſei di cambiar promeſſe, e voglie.
Così fatta mercè dunque tu rendi
A' beneficj miei? So che la vita
Bajazette ti diè; ma a me non meno
Debitrice ne ſei, chè de' Soldati
Raffrenando il furor, te la ſerbai.
Che non feci per te? Fra queſte mura

Qual Reina t' accolsi, e d' Oriente
Ogni costume, ed ogni legge infransi.
E che potrei di più quando a un nemico
La libertà, perchè la chiedi, io dono?
E d' un rifiuto allor tu mi minacci?
Sappi però, che superar se stesso
Sa Tamerlano, e l' alme ingrate abborre.
Del Genitor segui il volere, e altrui
Dona quel cor, che all' amor mio si nega.
Forse penar dovrò; ma pensa....

ROSSANA

Ahi lassa!
Più resister non posso a tanto sdegno.
Io mi sento morir. (a)

IMETRA

Deh! per pietate
Raffrena l' ira tua, Signor, se estinta
A' piedi tuoi non vuoi mirarla. Oh Cielo!
Del più costante amor qual mai potresti
Segno maggior bramar di quell' angoscia,
Onde il timor di perderti l' opprime?
Vuoi tu, che del dovere, e di natura
Sorda alla voce l' insensibil alma
Oggi di Tamerlan divenga indegna?

(a) *Si appoggia ad una Scena piangendo.*

TAMERLANO

Non tel contrasto, Imetra. A un core ardente
Perdona, o Principessa, i suoi trasporti.
Ah! possibil non è, se mi divide
Il destino da te, ch' altra compensi
Di tua perdita il danno. Oh quanto mai
Virtù sì rara accresce il foco mio!
Ma perchè disperar? Un mostro al fine,
Di tigre più crudel, non è tuo Padre;
E quando l' amor tuo gli sia palese.....

ROSSANA

Ah! per pietà non rivelar, che t' amo.
Ei d' odiarti m' impose; e se ribelle
A' cenni suoi mi scopre, ahimè! ti perdo.

TAMERLANO

Cara, non paventar. Le dolci fiamme
Nel tuo petto nascondi, e Bajazette
Soltanto a' prieghi miei le nozze accordi.
Io stesso chiederolle; e già m' annunzia
Del Genitor l' assenso il cor presago.

ROSSANA

I nostri voti accolga il Ciel pietoso.

TAMERLANO

Or vanne, o Principessa, e la tua mente
Più non ingombri la tristezza, e il pianto. (a)

(a) *Rossana parte con Imetra.*

SCENA III.

TAMERLANO, OSMANO

OSMANO

A Bajazette dunque, al tuo nemico,
Ch' odio, e vendetta in ſuo penſier nodriſce,
I ceppi infrangi, e libertà concedi?

TAMERLANO

E credi tu, che al lagrimar di lei,
Che m'accende d'amor, negar la debba?

OSMANO

Perdonami, Signor; di quel ſuperbo
All' audacia, e al furor troppo t' eſponi.
E ſe, qual ſuole, alle minacce, e all' onte
Scioglier la lingua al tuo coſpetto oſaſſe,
Penſi tu, che ſoffrir potreſti ancora
Gli uſati inſulti del ſuo folle orgoglio?

TAMERLANO

Tu mal conoſci, Oſman, qual ſia d' amore

Su queſt' alma il poter. Onte, nol nego,
Impunemente a tollerare uſato
Non fu mai Tamerlan; ma ſu me ſteſſo,
Quando il chiede ragion, ſerbo l' impero.
Quindi frenando l' ire, i dolci modi,
E i beneficj miei, per cui degli Avi
Il regio trono a riſalir ritorni,
Trionferan di Bajazette; e in fine
Sua libertà chieſe Roſſana, ed ella
Da chi l' ama un rifiuto aver non dee.

OSMANO

Ammiro il tuo bel cor. Ma ſe coſtante
In ſuo furor i doni tuoi diſprezza,
E le nozze negar.....

TAMERLANO

Taci; mi laſcia
Quella ſpeme nodrir, che mi conforta.
Tutto voglio tentar. Toſto diſciolto
Sia colui per tua mano; al regio fianco
Rimetti il ricco acciajo, e al mio coſpetto
Tu poſcia il condurrai; nè ciò mi baſta;
Acmetto, e il fiero Omar ſuoi primi Duci
Diſciolti rendo al lor Signore, e ſeco
Di converſar liberamente accordo;
Anzi quanti nel ſen chiude fra' ceppi
A me Schiavi la Rocca, e ſuoi Soldati

Vo' che di libertà godano il frutto;
Chè in guisa tale a' voti miei corteſe
Render quell' alma atroce intendo, e ſpero.
Ma quando al fin de' beneficj ad onta,
A me riſpetto, e all' imeneo l' aſſenſo
Ardiſſe di negare, io tel confeſſo,
Ritegno non avrían la doglia, e l' ira.

OSMANO

Numeroſo, o Signor, è quello ſtuolo,
Che incatenato tieni, e in Samarcante
Troppo tentar potría.

TAMERLANO

Nulla pavento.
Alle porte, alle mura, ed al Serraglio
Sol raddoppia le guardie; e come a pompa
Lungo il Foro maggior ſchierati ſieno
I più forti guerrieri: entro la Reggia
Rimanga intanto Bajazette, e altrove
Non volga mai, s' io nol concedo, il paſſo.
Or parti, Oſmano, e il mio comando adempi.

Fine dell' Atto primo.

LA ROSSANA

ATTO SECONDO.

SCENA I.

BAJAZETTE, OSMANO.

OSMANO

Al volgere, Signor, di pochi iſtanti
Qui ſarà Tamerlano: il breve indugio
Piacciati tollerar.

BAJAZETTE

E che pretende
Quel barbaro da me? Stancoſſi forſe
D' incrudelire in vano? O folle, ei crede

Placar co' doni, ed avvilirmi il core?
D'essi non curo, e il donatore abborro.

OSMANO

Forse cari gli avrai quando palese
Ti fia la man, che le catene sciolse.
Di tua Figlia, o Signore, ai preghi, e al pianto
La libertà tu dei.

BAJAZETTE

Se di viltate
Essa prezzo mai fosse, io l'odierei.

OSMANO

Chi nelle vene serba il regio sangue
Alma non ha di pensier vil capace.
Ma veggo Tamerlan, che a noi s'appressa.

BAJAZETTE

Al rimirarlo sol d'odio le fiamme (a)
Raddoppian nel mio sen le furie ultrici.

(a) *Da se mentre Osmano va ad incontrar Tamerlano.*

SCENA II.

TAMERLANO, BAJAZETTE, ed OSMANO. (a)

TAMERLANO

Bajazette, Signor, troppo fin' ora
Di discordia fra noi la face accese
Ambizion di dilatar l'Impero;
Troppo sangue si sparse, e troppi Regni
Della guerra il furor arse, e distrusse.
Spenganſi gli odj alfin, cessin le stragi:
Io pace t'offro, ed amistà ti chiedo.

BAJAZETTE

Tu pace offrir? Tu spegner gli odj, e il nodo
Stringere d'amistà meco presumi?
Barbaro, in van lo chiedi, e in van l'attendi.

TAMERLANO

A quell' ira feroce, onde s' infiamma

(a) *Osmano resterà alquanto indietro.*

L' intollerante cor, ſcuſa e perdono
Per me, Signor, ſi dee. Geme pur anco
L' aperta nel tuo ſen da ſorte avverſa
Profonda piaga, e al volger d'un iſtante
De' mali tuoi la rimembranza amara
Cancellar non ſi può; ma, ſe al tumulto
Degli agitati ſenſi imporre il freno
Si degna la ragion, ſoave calma
L' ire temprar ſaprà. Signor, deh! penſa,
Che giorni più felici a te prepara,
Se opporti non ti vuoi, miglior deſtino.

BAJAZETTE

Ma dimmi, o Tamerlan: donde deriva
Cambiamento sì ſtrano? E come mai
Tu, che di ſangue ti paſceſti ognora,
A' conſigli di pace il core inchini?
Tu celi la cagion; ma in van la celi.
D' un empio uſurpator l' infano orgoglio
Stancoſſi alfin di ſecondar fortuna;
E il prode Soliman, l' invitto figlio
D' oppreſſo Padre, al tuo confin non ſungi
Guerra e ſtrage recando, in te riſveglia
Terror, ch' ora ſciogliendo i ferri miei
Sgombrar vorreſti, ed impetrar la pace.

TAMERLANO

T' inganni, o Bajazette; e ſperi indarno,

Che Soliman delle mie Schiere a fronte
Oſi ſpiegar le non temute inſegne.
Chè ſe dar fiato alle guerriere trombe
Egli aveſſe l' ardir, penſar potreſti,
Ch' entro la Reggia Tamerlan riſtretto
Negaſſe d' affrontar perigli, e morte?
Il timor non conoſco; e quindi apprendi,
Che libertà ſol per mio dono ottieni.

BAJAZETTE

Rendimi dunque a mie catene: i doni
D' un Tartaro crudel ſdegno, e rifiuto.

TAMERLANO

Ma Tartaro, qual ſon, da regia ſtirpe (a)
Traſſi il valor, che in mio poter ti poſe;
E crudel qual mi vuoi, la man nel ſangue,
Come tu, d' un German non anco immerſi.

BAJAZETTE

E perchè mai d' ira così t' accende
Il nome di crudel? Forſe per l' Aſia
Scorrer non feſti a rivi il ſangue, e il foco,
Miniſtro al tuo furor, ſcempio, e ruina
Forſe ſeco non traſſe, ove l' ingorda
Fame di dominar guidò i tuoi paſſi?
Che debbo dir quando il penſiero, e il guardo
Su me ſteſſo rivolgo? Entro le rupi

(a) *Con ira.*

Del Caucaſo natío qual fiera belva,
Barbaro, t' allattò? Dove apprendeſti
Regale Prigioniero a ferrea gabbia
Dannar, qual tigre al tuo piacer ſerbata?

TAMERLANO

Quando a me, vincitor, tu vinto e ſchiavo
L' oſaſti minacciar, da te l' appreſi.
Ma ſi tronchi il garrir. Forſe i confini
Del dover trapaſsò la mia vendetta
Nel bollor dello ſdegno: ora che l' ire
Temprò la calma, l' error mio correggo
Col don di libertate, e col diſciorre
Teco i miniſtri tuoi, Acmetto, e Omare,
E quanti infino ad or schiavi ritenne
Tuoi Soldati la Rocca. In pace alfine
Viviamo, o Bajazette; e ſe di guerra
Pur ſitibondo ſei, fa che quel ferro,
Che al fianco ti rimiſi, al Greco infido
Baleni in fronte, ed il terror gl' inſpiri.
Che ſe dalla mia man quanto t' offerſi
Ti ſdegni d' ottener, da lei l' accetta,
Che col pianto impetrollo. Io non tel nego;
Di Figlia amante al lagrimar, e a' preghi
Vita del pari, e libertà tu dei.
Ella vinſe il mio cor; per lei nel ſeno
Eſtinto è l' odio, ed ogni oltraggio obblío.

Ma ſe ingrato non ſei, giuſta mercede
Compenſi i doni, e il mio deſire appaghi.
Amo, Signor, Roſſana: il vago volto,
E la rara virtù m' infiamma il core.
In mia Spoſa la chiedo; e il dolce nodo
Di pace, e d' amiſtà pegno divenga.
Concedimi Roſſana, e quanti un tempo
A te ſoggetti Regni a me ſommiſe
O fortuna, o valor, rendo al tuo trono.

BAJAZETTE

Tu di Roſſana al talamo reale
Oſi aſpirar? Tu Tartaro? Tu nato
Fra le inoſpite rupi, accoppiar penſi
Al ſangue d' Ottoman barbaro ſangue;
E ardiſci domandarlo, e a tali nozze
Bajazette preſtar dovrà l' aſſenſo?
A prezzo di viltà dunque que' Regni,
Che ingiuſto mi rapiſti, or comprar deggio?
Ma luſingar ti puoi, che amore, e fede,
E non anzi diſprezzo, ed odio eterno
Per un crudel, qual ſei, nutra mia Figlia?

TAMERLANO

Non iſtancare al fin col tuo furore
La tolleranza mia. De' giorni tuoi
Arbitro ſono; ed ignorar non dei
Qual dritto abbia tra noi ſulle ſue Schiave

Un vincitor. Dunque perchè temprai
A Roſſana il rigor d' avverſa ſorte;
Perchè col regio ſangue, e co' ſuoi pregi
Da me riſpetto, e dolci modi ottenne;
Perchè in fine l' amai, l' odio mi merto?
Così barbari ſenſi in nobil core
Alimentar non può Figlia bennata.

BAJAZETTE

Che dici tu? Del Genitore ad onta
Forſe l' indegna il tuo deſir ſeconda?
Forſe d' amarti ardì? Forſe i miei cenni....
Ah! ſe il credeſſi mai.....

TAMERLANO

Tu mal conoſci
Quai ſublimi penſier nutra Roſſana.
Al ſuo natal, a ſua virtù riſponde
Il ſevero contegno, onde il deſio
D' un fervido Amator frenar poteo.
Ma la ſteſſa virtù, che lei governa,
Dal Genitore ad accettar lo Spoſo
Il docile ſuo cor diſpone, e induce.

BAJAZETTE

Tanto impone il dover: ma a nozze ingrate
Niun Padre aſtringe una diletta Figlia.

TAMERLANO

Perchè ingrate ſaran, quando ſoavi

Le rende amore, e lei guidano al ſolio?

BAJAZETTE

Del tuo core gli affetti, e il regio ſcettro
Non vagliono il dolor d' efferti Spoſa.

TAMERLANO

Or veggo appien, che non ragion, ma inſano
Odio, ed orgoglio a te gli accenti inſpira.
Sappi però, che dalle chieſte nozze
Il tuo deſtin, quale il vorrai, dipende.
Penſaci, Bajazette; e da te ſteſſo
Di tua ſorte decidi, e di tua vita.

BAJAZETTE

E minacciarmi ancor, barbaro, ardiſci?
Così tu libertate, e vita, e Regni,
Prima che volga un dì, doni, e ritogli?
Avvampo di furor. (*a*)

TAMERLANO

Egli vacilla. (*b*)
Forſe l' alma feroce alfin commoſſe
Di vivere il deſio.

OSMANO

Lo ſpero, e il bramo.

(a) *Da ſe in diſparte, e poi rimane penſieroſo.*
(b) *Ad Oſmano in diſparte.*

BAJAZETTE

Si finga, e in guiſa tale alla vendetta (*a*)
Si prepari la via. Signor (*b*), m' aſcolta:
Non di ferrea prigion, non della morte
Il minacciato orror queſt' alma uſata
Di ſorte iniqua a diſprezzar gl' inſulti
Volger potrebbe ad appagar tue voglie;
Ma de' Soldati miei, d' illuſtri Duci
Lo ſparſo ſangue, le dolenti Spoſe,
Gli orfani Figli, e le piangenti Madri
Tal mi deſtan pietà, che alfin m' arrendo:
Quindi la pace accetto, e ſe Roſſana
La deſtra non ti nega, ella è tua Spoſa.
A me dunque ſi guidi: io ſteſſo or deggio
Penetrare in quel core, e dal ſuo volto,
Non che da' detti ſuoi ſcoprire intendo
Ciò ch' ella brama; ed egli è tempo omai
Ch' io la riveggа, e me la ſtringa al ſeno.

TAMERLANO

Fra poco la vedrai: per un mio Nunzio
Avviſata ne fu. Ma già ſen viene.

(a) *Da ſe in diſparte.* (b) *A Tamerlano.*

SCENA III.

TAMERLANO, BAJAZETTE, ROSSANA, IMETRA, OSMANO.

ROSSANA

Ecco il mio Genitor. Imetra, io tremo. (*a*)

IMETRA

Fa core, ed il tuo amor cauta naſcondi.

ROSSANA

Oh Padre, oh caro autor de' giorni miei,
Pur ti riveggo alfin. Deh! mi concedi, (*b*)
Che a' piedi tuoi del filial riſpetto,
E del terreno amor ſincero ſegno
Sulla tua mano un umil bacio imprima.

BAJAZETTE

Sorgi, mia Figlia, e dal paterno ampleſſo (*c*)

(a) *In diſparte venendo ſulla Scena.*
(b) *S' inginocchia.*
(c) *Sorge, ed è abbracciata dal Padre.*

Qual ſia del cor la tenerezza apprendi.
Quanto bramai di rivederti, e quanti
Sul tuo deſtino ebbi penſier funeſti!
Ma tutti non vibrò ſopra il mio capo
I ſuoi fulmini il Ciel, ſe pura e intatta
La tua virtù ſerbaſti, e la tua gloria.

ROSSANA

E dubitar potreſti? O Padre, indegna
Del tuo sangue non ſon. Così a' miei voti
Conceſſo aveſſe il Ciel, che alle catene
Offerendo la man, le tue ſcioglieſſi.
Ma le lagrime alfine, ed i ſoſpiri
L'ire temprando, a libertà ti rende
Miglior deſtino. Oh ben verſato pianto!
Oh Tamerlan, quanto ti debbo, e come
Quella pietà, che il Genitor diſcioglie,
Il grato cor di compenſar desía!

TAMERLANO

Principeſſa, che dici? A queſto core
Diletta, e piace il ſecondar tue brame.
Che non farei per te? Così poteſſi
La ſpeme alimentar, che al vivo foco
Da tua virtute, e da' begli occhi acceſo
Uguali fiamme un dì.....

BAJAZETTE

Signor, t'arreſta:

Laſcia, che parli il Padre; e tu (a) m'aſcolta.
Felici fummo un tempo, e alle mie Squadre
Compagna la vittoria al regio serto
Novi Regni aggiugnendo, anche il tuo grado
Tanto innalzò, che a te maggiore, o uguale
Altra dal Ciel non rimirava il Sole;
Ma quando lo ſplendor di mia Corona
Creſcer dovea cadendo il Greco impero,
Un Tartaro crudel ſorſe, ed a guerra
Seco m'aſtrinſe, in cui l'avverſa ſorte
Col numero opprimendo il mio valore,
Rapimmi a un tratto e libertate e solio.
Schiava, com'io, di lui con lungo pianto
Irrigaſti le gote; e il Genitore
Fra l'obbrobrio, e l'orror traſſe i ſuoi giorni.
Ma ad onta del deſtin l'alma coſtante
A penſier di viltà non mai diſceſe.
Tu sangue d'Ottoman, tu qual ti vanti
Di Bajazette non indegna figlia,
Tu commoſſa a' miei mali, i ſenſi iſteſſi
Certo ſerbaſti a Tamerlano avverſi.

TAMERLANO

Ceſſa alfin d'inſultarmi. E perchè vuoi
Sol gli odj e l'ire rimembrare, e i doni,
Che ottenne il ſuo pregar, naſcondi, e taci?

(a) *A Roſſana.*

BAJAZETTE

Lasciami proseguire, e poi rispondi.
Questo Tartaro alfine, o sia che in seno
Arda per te d'amore, o pur paventi
L'arme di Soliman, meco la pace
Di stringer brama, e gli usurpati Regni
Al primiero Signor render promette;
Ma dell'offerta sua, qual giusto prezzo,
La tua mano richiede, e la tua fede.
All'ardita dimanda onte, e ripulse
Render tosto dovrei; ma Bajazette
Sa perdonar gl'insulti, e frenar l'ira
Quando a' preghi discende il suo nemico.
Quindi, o Rossana, se il paterno esempio
Hai forza d'imitare, all'imeneo
Io non m'oppongo, ed a lui pace accordo.
Figlia, qual hai pensiero, e che risolvi?

ROSSANA

Padre, che chiedi mai? Da quell'istante,
Che a rischiarar la tenerella mente
Cominciò la ragione, il tuo volere
All opre fummi inviolabil legge;
E finchè di spirar l'aura vitale
Concederammi il Ciel, sacri a quest'alma
Saranno i cenni tuoi.

BAJAZETTE

Lo Sposo dunque
In Tamerlano accetta. Io già ti veggo
Per vergogna arrossir; ma tal mercede
Al mio liberator negar non deggio.

TAMERLANO

Oh come mai degli odj, e degli oltraggi
In un balen la trista rimembranza
Cancella, o Bajazette, e appien compensa
Questo nodo i miei doni! Or tu, Rossana,
Ricevi colla man d'eterna fede
L'inviolabil giuramento, e affretta
Il caro istante, a cui commise il Fato
La pace del mio cor.

ROSSANA

Padre, che imponi?
Sì terribili sguardi, oh Ciel! mi vibri,
Che tutta io tremo, e l'alma incerta ondeggia.

BAJAZETTE

Tel dissi già: le brame sue seconda;
Ma che Padre son io, che con le nozze
D'esser Figlia non cessi, ognor rammenta.

ROSSANA

Porgendoti la man pura, e costante (a)
La fede marital serbarti io giuro.

(a) *Porge la mano a Tamerlano.*

TAMERLANO

Or mia Spoſa tu ſei. L' alma m' innonda
Dolce piacere; e quando poi la notte
Col nero velo ad ingombrar cominci
La terra, e il ciel, nella Moſchea s' adempia
Il ſacro rito, e la Città feſtoſa
Con mille, e mille faci emuli il giorno:
Sien coperte le vie di ricchi addobbi,
Dove al mio fianco moverai Reina;
E voglio alfin, che agli ultimi confini
Di sì grande Imeneo giugnendo il grido,
Tutto feſteggi il ſuggettato Impero.

OSMANO

Io nell' Atrio vicin veggo, o Signore,
Acmetto con Omar.

TAMERLANO

Va pure, Oſmano,
E al mio partir di quì ſia lor conceſſo
L' adito in queſto luogo (a). Or tu, mia Spoſa,
Meco ne vieni, e del Serraglio aſſumi
Il ſovrano comando: ivi ciaſcuno
A riſpettarti, e ad ubbidirti impari.

BAJAZETTE

Dunque così l' amata Figlia appena
Concedi di mirar, che me la togli?

(a) *Oſmano parte.*

TAMERLANO

Perdona, o Bajazette: impaziente
Io ſon, che alla mia Spoſa il giuſto omaggio
Preſtino i Servi miei; poſcia a tua voglia
Seco t' intratterrai. L' albergo intanto
In quelle ſtanze accetta, ove a' tuoi Duci
Libero fia l' ingreſſo, e cento Schiavi
A' cenni tuoi per ubbidir deſtino.
Al ſorger poi nell' oriente il Sole,
Da' tuoi Soldati cinto, e da mie Schiere,
Quando ti piaccia, a' Regni tuoi ritorna. (a)

ROSSANA

Padre, che deggio far? (b)

BAJAZETTE

Segui i ſuoi paſſi.

(a) *Parte.*
(b) *Parte con Imetra, e Tamerlano.*

SCENA IV.

BAJAZETTE solo.

Va pure, iniquo, e di piacer nodrisci
Il barbaro tuo cor. Omai t' attende
Ben diverso destin: per mia vendetta
Il fulmin, che ti dee piombar sul capo,
Già nelle nubi romoreggia, e freme.

SCENA V.

BAJAZETTE, ACMETTO, OMARE.

ACMETTO

Disciolti alfin da schiavitù ne accorda
D' esser, Signore, a' piedi tuoi la sorte;

E s' accrescon nel cor speme, e desio,
Che dietro l' orme tue, per la tua gloria
Tutto spargendo nelle pugne il sangue,
Gl' insulti vendicar potremo, e l' onte.

OMARE

Fra gli oltraggi, e l' orror delle catene
Punto, Signor, non si scemò l' ardore
D' impiegare per te l' opra, e il consiglio.

BAJAZETTE

Di senno, e di valor maggior bisogno
Non ebbi mai, da che trattar di pace
Meco osò Tamerlano, ed a sue nozze
Già costringe mia Figlia il giuramento.

ACMETTO

Che dici mai, Signor? L' unica Figlia
In isposa concedi al tuo nemico?
E Principessa tal si getta in braccio
A un Tartaro spietato, e senza legge?

BAJAZETTE

Regge il Mondo la sorte. Ahi! cieca sorte!
Che il giusto coll' ingiusto avvolge, e mesce.

OMARE

Dunque vana diviene oggi la speme,
Che all' un di noi, premio d' illustri imprese
Fosse la man della real Donzella?

BAJAZETTE

Sperate ancor: il Signor voſtro il dice.
Ma tempo ancor non è, che quei penſieri,
Cui m'inſpira vendetta, io vi riveli;
E poichè Tamerlano entro il Serraglio
A' Duci miei di penetrar non vieta,
Cura ſarà di voi, che de' più forti
L'armato ſtuol quì s'introduca, e poſcia
Col favor della notte i miei Soldati
Diſponete così preſſo la Reggia,
Che ad eſeguire i cenni miei ſien pronti.
Sull'alta impreſa a meditar frattanto
Meco ſteſſo men vado, e in voi confido. (a)

(a) *Parte*.

SCENA VI.

ACMETTO, OMARE.

ACMETTO

Che voglion dire, Omar, gli oſcuri accenti,
Onde la mente a noi confonde, e incerti
Ne rende Bajazet del fin, cui mira?
Di vendetta ſi paſce, e Tamerlano
Per ſuo Genero accetta! Accorda altrui
Di Roſſana la deſtra, e in cor la ſpeme
Nodrir dobbiam, che all'un di noi ſia Spoſa!
Sì fatto ragionare io non comprendo.

OMARE

E come, Acmetto? Il tuo Signor sì poco
Conoſci tu, nè ſai che prode in guerra,
Se fortuna il tradiſce, all'arti occulte
Contra i nemici ſuoi volge l'ingegno?
Meglio veggo di te, che tanti Duci
Nella Reggia raccolti, e nella notte

Preſſo il Serraglio le adunate Schiere
Di Tamerlano annunziano la morte.

ACMETTO

Ed orror non avrà d'un tradimento
Sì grande Imperator? E a tal conſiglio
Tu, che quaſi a tua voglia il cor gli reggi,
D'opporti non intendi?

OMARE

A me che cale,
Se traditor diviene? A mia grandezza,
Secondando ſue brame, io ſolo aſpiro;
E in guiſa tal della real Donzella
Spero da lui la man.

ACMETTO

La ſperi indarno;
Chè con dritto maggiore altri v'aſpira.
E ſappi, Omar, che alla guerriera gloria
Nato ſoltanto, a penſier vili, e indegni
Di generoſo cor mai non m'abbaſſo.
Uſi le frodi chi nodrito in Corte
Non conoſce altra via di farſi grande.
Forſe nol crederai; ma al regio trono,
A cui per Tamerlan ſale Roſſana,
Sacrificar ogni ſperanza io voglio;
Ma ſe il nodo ſi ſcioglie, e all'Imeneo

Oſi ancora aſpirare, i miei diritti
Difendere ſaprò.

OMARE

Da Bajazette
Pende la ſcelta; e qual che volga in mente
Strano penſier, di ſecondarlo intendo.
I Duci intanto a ragunar m'accingo;
E tu, che il nome tuo macchiar paventi,
Punto non ubbidir.

ACMETTO

So che lo brami;
Ma d'Omare il deſio non ſegue Acmetto.

Fine dell' Atto ſecondo.

LA
ROSSANA

ATTO TERZO.

SCENA I.

ROSSANA , IMETRA .

IMETRA

Dunque ſpeme non v' è , che ſul tuo ciglio
Si terga il pianto, e dopo il crudo affanno ,
Dopo il timore in ſulla fronte ſplenda ,
Quale a Spoſa convien , contento , e gioja ?
Che puoi bramar di più ? Creſce nel petto
A Tamerlan l' ardor ; come a Reina
Si proſtrano a' tuoi piè quanti nel grembo
Chiude la Reggia ; di feſtoſe grida

Rimbombano le vie ; e tu dal ſeno
Traggi ſpeſſi ſoſpiri , e in van vorreſti
A Tamerlan celar l' interna doglia ,
Che tuo malgrado il bel ſembiante ingombra.
Che fora mai di te , ſe al Prence amante
Dubbio naſceſſe in cor di tua coſtanza ?

ROSSANA

Ah! taci per pietà. Queſta ſarebbe
Dell' alma oppreſſa la maggior ſventura ;
E troppo omai vicina io la pavento .
Imetra , e come mai pianto , e ſoſpiri
Frenar potrei , quando alle nozze avverſo
Io veggo il Genitore , e quale in mente
Volga penſier di penetrar non lice ?

IMETRA

Che dici mai ? Forſe non fu tuo Padre ,
Che , come a Spoſo , a Tamerlan tua deſtra
Volle accordar , e il marital legame ,
Fede giurando a lui , ſtringer t' impoſe ?

ROSSANA

Ei comandollo , è ver ; ma , oh Ciel ! che giova ,
S' altro diceva il labbro , ed altro il core ?
E non mirasti allor quale dagli occhi
Foco di sdegno ad atterrirmi uſcía ?
E perchè mai la crudeltà , l' orgoglio ,
Ed infino il natal co' detti amari

A Tamerlan rimproverando, ei volle
Contra di lui d' odio infiammarmi il petto,
E poi frenando a un tratto insulti, ed onte,
Sposa a colui, che abborre, egli m' accorda?
Perchè mi rammentò, che, benchè Sposa,
Io cessar non potea d' essergli Figlia?
E in fine perchè mai da te divisa
Qui ragionarmi intende, e il suo comando
Serbar celato a Tamerlano io debbo?
Aggiungi a ciò, che de' sofferti oltraggi
La memoria serbando in mente impressa,
Giammai non perdonò l' alma sdegnosa.
E non vorrai, che nelle vene serpa
Freddo timor, che a lagrimar mi sforza?
Deh! per pietà quando a me volga il passo
Il Genitor, poco da me ti scosta.

IMETRA

T' ubbidirò; ma frena il tuo timore,
E pensa alfin, che in Samarcante impera
Tamerlano soltanto, e nella Reggia
Qual Sovrana dimori. E che potrebbe
Al volger di poc' ore a' danni tuoi
Bajazette tentar, se in queste mura
Più nol deve mirar il novo Sole?

ROSSANA

E del Padre incontrar lo sdegno, e l'odio

Forse sembrar ti può lieve disastro?
Ah! perchè mai tanto m' amò, che al campo
Compagna a sue vicende egli mi volle!
Felice ancor sarei, se ignoto oggetto
Fosse a me Tamerlan.

IMETRA

Taci: s' appressa
Con Omar Bajazette.

ROSSANA

E' desso. Oh Cielo!
Tutta gelar mi sento.

SCENA II.

BAJAZETTE, ROSSANA, IMETRA, OMARE.

BAJAZETTE

Imetra, parti. (a)
T' arresta, Omare. All' incorrotta fede

(a) *Imetra parte.*

Gli arcani del mio cor celar non voglio.
Odimi, o Figlia, e nell' udirmi penſa,
Che d' Ottomano il generoſo ſangue
Hai nelle vene, e che ti parla il Padre.
Quale dal naſcer tuo coſtante cura
Su te vegliando, i paſſi tuoi rivolti
Abbia di gloria, e di virtù ſull' orme
Il rammentarlo è vano. Il Ciel ti diede
Nobil core nel petto, e nobil alma.
Or penſa ſol quel, che a te ſteſſa, e quello,
Che tu devi all' autor de' giorni tuoi.

ROSSANA

Padre, mi fai tremar. Dove mai tende
Sì grave ragionar?

BAJAZETTE

Ad opre grandi,
A vendicarci entrambi. Aſcolta, e taci.
All' empio Tamerlan le fiamme in ſeno
Forſe accendeſti, o che quel cor ſuperbo
Sotto il velo d' amor l' orgoglio aſconde.
Ma t' ami pur, nè a deſiarti il mova
Ambizion. Da un tartaro feroce
Quale attender ſi dee coſtanza, e fede?
A moſtro tal beltà bramata un tempo,
Appagando il deſio, vile e negletta
Toſto diviene, e ad altro ardor dà loco.

Che ſarà poi quando le grazie, e i vezzi
Scemi l' età ſulla men freſca guancia?
Miſera te! fra le obbliate ancelle
N' andrai confuſa, e al regal trono uſata
Soffrir dovrai d' una rival l' impero.

ROSSANA

Ma dunque perchè mai?.....

BAJAZETTE

Laſcia, ch' io ſegua.
Guardimi il Ciel, che ubbidiente Figlia
Padre crudele a tal periglio eſponga.
Quindi ſe a Tamerlan porger la deſtra
Come a Spoſo t' impoſi, e il mio comando,
Lungi dal rivocar, vò che s' adempia,
Sappi, che i cenni miei poſe ſul labbro,
E gli ſerba il penſier, che alla vendetta
Guida ne ſieno l' abborrite nozze.
S' appreſſa, o Figlia, il meditato iſtante,
Che al poter d' un tiranno i giorni tuoi
Sottragga a un tratto, e l' onte mie ripari.

ROSSANA

Cielo! che aſcolto mai? Quale improvviſo,
Diſperato terror l' alma m' ingombra!

BAJAZETTE

Dà loco alla ragione, e ti rinfranca.
Forſe a te ſola eſſer potrebbe ignoto,

Che qual ladron Città ſcorrendo, e Regni
L' orme di lui ſegnaro incendj, e ſtragi?
Odio forſe, ed orror più non ti deſta
La memoria crudel di quello ſtrazio,
Che fra gli obbrobrj a ſofferir m' aſtrinſe?
Dell' Aſia difenſore, e di me ſteſſo
Giuſto vendicator, sì fiero moſtro
Toglier al mondo io deggio, e a morte il danno.
Dalla tua mano il glorioſo colpo
Attende l' Aſia, e il Genitor l' impone.
All' opra grande ti prepara, e al ſenno
Di chi regger ti dee te ſteſſa affida.

ROSSANA

Ah! Padre, per pietà.... Laſſa!.... le voci
M' interrompe l' affanno.... E come?... oh dio!

BAJAZETTE

Al turbamento tuo perdono, o Figlia;
Chè a trucidar uomo robuſto, e audace
Troppo debol ti credi, e la tua vita
A grave riſchio eſpor paventi. Or penſa,
Che ti ſon Padre amante, e che a ſalvarti
Tutto s' impegna il mio paterno affetto.
Quando pien di vivande, e di fumoſi
Liquori Tamerlan, dal ſonno oppreſſo
Nel talamo ſarà, fra l' ombre oſcure,
E della notte fra il ſilenzio, afferra

Il favorevol punto alla vendetta.
Ecco il pugnal, che immergergli nel ſeno (a)
Coraggioſa tu devi, ond' egli eſtinto
Nuoti nel ſangue ſuo. Pronti al tuo cenno
Allora i Duci miei, cui nel Serraglio
Incauto Tamerlan l' ingreſſo accorda,
Trucideran le guardie, e a Samarcante
Le mal difeſe porte aprir ſapranno,
Uccidendo i Cuſtodi, i miei Soldati.
Fuor delle mura poi veglia, e n' attende
Folto ſtuol de' più forti, e meco aſceſa
Su veloce corſiero, ove alle squadre
Ne' miei confini Solimano impera,
Volger potrem cinti dall' ombre il corſo.
Ecco ſgombro il timor..... Ma la tua fronte
Copre il pallor, t' ingombrano le luci
Lagrime di dolore, e non riſpondi!
E che? Per un ladron forſe pietate
Senti nel core, e d' ubbidir ricuſi?

ROSSANA

Ah! Padre, ſe impetrar grazia ancor puote
In queſto infauſto giorno il mio riſpetto;
Se del tenero amore, onde felici
Furono gli anni miei, ſerbi ſcintilla;
Se l' acerbo dolor, che il cor mi ſtrazia,

(a) *Offre il pugnale non accettato da Roſſana.*

Di moverti a pietà non credi indegno,
Deh! non voler, che alla regal tua Figlia
Macchj l'alma innocente un tal delitto.
Mio Spoſo è Tamerlano; ei per tuo cenno
Ebbe da me la deſtra; io gli giurai
Per tuo comando eterna fede, ed ora
Immerger gli dovrò nel ſeno un ferro?
Al ſol penſarlo, ahimè! parmi che vibri
I ſuoi fulmini il Ciel ſopra il mio capo,
E s'apra a' piè per ingojarmi il ſuolo.

BAJAZETTE

Di mente femminil ſogni ſon queſti,
Cui non cura alma grande. Impone il Cielo
A chi ſul trono a dominare eleſſe
Il caſtigo degli empj; e ſe la forza
Manca talor, l'uſo dell'arte approva.
E' Tamerlan tuo Spoſo, e tale il volli;
Ma in mio penſier, che fede a lui giuraſſi
Non permiſi giammai; nè val di Figlia
Un giuramento, a cui s'oppone il Padre.
Che ſe vile tu ſei, ſe del mio ſangue
Indegna ti paleſi, ad altro braccio
La cura affiderò, che di quell'empio
Oſi trarre dal ſen l'anima rea.

ROSSANA

Ah! Signor, i miei voti il Cielo accolſe,

E a me non lice il divenir ſpergiura.
Ma ſe alfine a pietà chiuſa è la via;
Se il pianto amaro, e l'affannoſa angoſcia
A commoverti il cor punto non vale;
Se punir Tamerlano hai fiſſo in mente,
Volgiti alla tua Figlia, e in lei puniſci
L'abborrito nemico. In quel momento,
Che al nodo marital ſteſi la deſtra,
Parte di lui divenni; egli m'adora;
E me ſvenando, a lui maggior di morte
Pena tu rechi, e l'alma offeſa appaghi.
Eccoti, o Padre, il petto; in eſſo immergi
Quell'acuto pugnal; tronca una vita,
Che odioſa mi rende il mio deſtino.
Tu me ne feſti dono, e ſe a' miei mali
Inſenſibil non ſei, tu me ne ſpoglia.
Poco abbrevj i miei giorni. Ahimè! ſe cade
Vittima Tamerlano alla vendetta,
Condurrammi alla tomba il mio cordoglio.

BAJAZETTE

Perfida, e ſarà ver, che amor tu nutra
Per un Tartaro vile! Il mio comando
In guiſa tal di traſgredire ardiſti?

ROSSANA

Che giova il ſimular? L'amo, e l'amai.
Da quell'iſtante, in cui mite, e pietoſo

Al real Padiglion seco mi trasse,
Arsi d'amor. Chi non l'avrebbe amato?
De' Soldati al furor con l'alto impero
Schermo mi fece, e questa vita, or troppo
Alle sventure in preda, egli difese.
Come schiava non mai, ma qual Reina
Nel Serraglio m'ammise, e, in lui destando
Fiamma innocente il giovenil sembiante,
Il trono e il cor colla sua man m'offerse:
Volgi il pugnale a me; vibra quel colpo,
Che a Tamerlan lo sdegno tuo destina:
Tua ribelle son io, e tal divenni
Quando te ignaro, e prigionier, mie nozze
Promisi a lui; ma così fatto errore
Tuoi ceppi scioglie, e a' Regni tuoi ti rende.
E contra il donator t'armi, e non temi
Di macchiar la tua gloria? Ah! se non cedi,
Padre crudele, alfine.... Ahimè! che dissi?
Perdona, o Genitor, a quell'affanno,
Che il cor m'opprime, e a vaneggiar m'astringe

BAJAZETTE

No, no, non ti pentir; segui la traccia
Dell'insensato amor, che ti governa.
Poco festi fin'ora: è tempo omai,
Che d'incorrotta fè prove maggiori
Da te riceva il sì vantato Eroe.

Empia, che tardi ancor? Vola, e gli arcani,
Che incauto t'affidai, tutti rivela
All'indegno Amator: le mie catene
Fa che mi renda, anzi su gli occhi tuoi
Queste misere membra a brano a brano
Lacerando il crudel, se stesso appaghi,
E a tua felicità tolga ogni inciampo.
Più mia Figlia non sei; t'odio, e t'abborro.

ROSSANA

Ahi! quale orror!... Misera me!.... Deh! Padre,
Abbi di me pietate... Oh Cielo!... io moro (*a*)

BAJAZETTE

E mori pure: accelerar altrove
La tua morte saprebbe un Padre offeso.
Ma giova il simular. Che se tradito (*b*)
Da costei non son io, cadranno entrambi
Vittime all'ira mia gl'iniqui Sposi.

OMARE

Non disperar, Signor: al primo assalto
Spesso Donna resiste, e poi s'arrende.
Di divenire un giorno a lei consorte
La soave speranza in me nodristi,
E tentar io potrei.....

(a) *Sviene cadendo sopra cuscini, o altro adattato all'uso tartaro.*
(b) *Ad Omare.*

BAJAZETTE

T' accingi all' opra:
Che se vincer la puoi, sarà tua Sposa,
E un ampio Regno ti destino in dote.

SCENA III.

ROSSANA, OMARE.

ROSSANA

Infelice! ove sono!.... Ahi! Padre... Oh Cielo!
Io più nol veggo!... In sì misero stato
Ei lasciarmi potè!... Dunque non avvi
Più pietate per me!... Ma qual delitto
Commisi mai, per cui punir mi debba
Tanto orribil sventura! Ah! se di pietra
Non hai più duro il cor, rattempra, Omare,
D'un Genitor, che sempre amai, lo sdegno.
Vivere più non posso in odio a lui.

OMARE

Quanto mai ti compiango, e come in petto

Al pensier de' tuoi mali il cor mi trema!
Per recarti conforto il sangue mio
Tutto versar vorrei; ma, Principessa,
Già per prova tu sai, che Bajazette
Del primiero voler sempre è tenace,
Nè il rimove giammai pianto, o ragione.
Quindi al trono tornando, a sue bandiere
Chiamar saprà quanti racchiude in grembo
Sudditi all' arme usati Asia, ed Europa;
E Duce allor d' innumerabil stuolo,
Sitibondo di stragi, e di vendetta,
Se a Samarcante il guida la vittoria,
E in suo poter ricadi.... Ah! non s' avveri
Il funesto presagio, e su me pria
Piombi l' ira del Ciel! pur troppo io temo,
Che nel tuo sangue allor lordi la destra.
Che se vinto rimane, e prigioniero,
Come mirar potrai su gli occhi tuoi,
Che un Genitor per tua cagion divenga
Orribile spettacolo alle genti?

ROSSANA

Cessa, o crudel, di lacerarmi il core.
Più misera di me Donna qual fia?

OMARE

Perdonami, Rossana: a che ti lagni,
Se in lieta volger puoi la sorte avversa?

Perchè d' un Padre, e tuo Sovrano il cenno
Ricusi d' adempir? Sia giusto, o iniquo,
Al suddito ubbidire è sempre legge.
Che se il troncare ad un nemico i giorni
Di delitto macchiar talun potesse;
Chi l' impone soltanto è ingiusto, e reo.

ROSSANA

Degni d' un' alma vil sensi son questi.

OMARE

Credimi, Principessa: al tempo, e al luogo
Sceglier talor convien virtù conforme.
Ma, se lice il parlar, tu con la morte
Di lui, che ti seduste, al regio solio
Chiuder l' aperta via forse paventi.
E che? la tua beltate, e l' alto grado
Sì poco pregerai, che temer debba
Di non destar ne' più superbi cori
Vivo foco d' amor? No, Principessa,
Uomo non v' ha, che a' pregi tuoi resista.

ROSSANA

E a Tamerlan chi pareggiar si pote? (a)

OMARE

Chi nelle pugne di guerriera gloria
Spesso s' ornò; chi tuo segreto Amante,
Di costanza, e di fede ha il cor capace;

(a) *Con ira e passione.*

Chi dell' opre in mercè da Bajazette
Del bramato Imeneo promessa ottenne;
Chi del Tartaro al pari il regio serto,
Dono del Genitor, ti porrà in fronte;
Chi pietate ti chiede; e in fine io stesso.

ROSSANA

Empio milantator, questo è il conforto, (a)
Che al mio dolor tu rechi? In cotal guisa
Dalla feccia del Volgo appena uscito
A Tamerlan tu d' uguagliarti ardisci?
Adulator malvagio, a te non basta
Al consiglio peggior volger maisempre
L' incauto tuo Signor, che alla mia mano
Osi aspirar, e il temerario ardire
A me stessa disveli, anima rea?
A insulto tal dunque serbommi il Cielo?
Togliti agli occhi miei; sappi, che morte
Sì barbara non v' è, che non sceglieſſi
Anzi che ad uom sì scellerato, e vile
Giurar la fede, e divenir sua Sposa.

OMARE

Frena, Donna superba, i detti amari,
Onde a torto mi pungi. Amore io finsi
Per sottrarti a' tuoi mali, e teco un tempo
Divider la grandezza, a cui mi guida

(a) *Irritata.*

Adulatore, qual mi vuoi, l' ingegno.
Ma poichè da un'ingrata onte, ed oltraggi
Ottengo per mercede, il mio potere
Volgere a' danni tuoi saprò ben tosto;
E a tuo costo vedrai, che le ripulse
Invendicato mai non soffre Omare.

ROSSANA

Parti, ti dissi, iniquo (*a*). Imetra, Imetra. (*b*)

SCENA IV.

ROSSANA, IMETRA.

IMETRA

Eccomi teco.... Ahime! quale ti trovo!
Qual mortale pallor! Cielo! che avvenne?

ROSSANA

Ah! s' hai pietà di me, se è ver che m' ami,
Trovami un ferro, Imetra. Altro soccorso
Che da morte sperar più non pos' io.

(a) *Si appoggia ad una Scena piangendo.*
(b) *Omare parte minaccioso.*

IMETRA

Ahimè! che dici mai? Qual ti governa
Disperato pensiero? A me confida
La funesta cagion di tanta angoscia.
Io fedele ti sono; e a' mali estremi
Talor rimedio trova un cor fedele.

ROSSANA

Piacesse al Ciel, che il tormentoso arcano
Depor potessi nel tuo sen; ma, lassa!
La natura, e il dover, tutto m' astringe
A non parlar, ed a morir d' affanno.

IMETRA

Forse m' appongo al ver. Da' suoi furori
Bajazette infiammato all' Imeneo,
Cui poc' anzi permise, ora s' oppone.

ROSSANA

Oh Imetra, è assai maggior la mia sventura.
Ahimè! rimbomba ancora entro l' orecchio
Il barbaro comando, onde ricerca
Il sangue nelle vene un freddo orrore.
Oh Cielo! in petto uman dunque s' annida
Cotanta crudeltà? Nè più pietate
Può ritrovar nel Padre oppressa Figlia?

IMETRA

Principessa, partiam: giunger potrebbe
Qui Tamerlano, e aggiunger doglia a doglia.

Nelle tue ſtanze poi qualche conforto
Recar ti potrà forſe il mio conſiglio.
Fa core: alfine l' ultimo de' mali
E' il diſperar.

ROSSANA

Andiam: ma ſe di fede
Richiederti poſs' io l' ultima prova,
Di Tamerlan, deh! mi naſcondi agli occhi.
Miſera! qual ſoſpetto entro ſua mente
Deſterebbe il mio pianto, e il mio cordoglio!

Fine dell' Atto terzo.

LA ROSSANA

ATTO QUARTO.

SCENA I.

TAMERLANO, OSMANO.

TAMERLANO

Tel dico, Oſman, non prima d' ora io ſeppi
Quanto duro contraſto inſieme uniti
Facciano in mezzo al cor sdegno, ed amore.
E come? In queſto ſteſſo dì la deſtra
A me porge Roſſana, e il giuramento
Di fede conjugal, del Padre a viſta,
Di rinnovar non teme; e quando il Sole
All' Occaſo volgendo, il lieto iſtante

Di compier meco i sacri riti appressa;
Quando vederla io bramo, alle sue stanze
Mi si contende il varco; e quando poi
Io la riveggo, oh Cielo! in quale stato
Ritrovo lei, che pareggiar credea
I voti del mio cor colla sua gioja!
Cadon dagli occhi ad irrigar le gote
Lagrime di dolore; e s' io le chieggo
L' impensata cagion di tanta doglia,
Sol col pianto risponde, e co' singulti.
Che mai pensar ne deggio? Ah! se d' amore
Spenta avesse nel cor la prima fiamma,
Più freno non avría la mia vendetta.
Forse sin' or rimproveri, ed oltraggi
Da Bajazette a tollerar m' indussi,
Perchè costei pensier cambiando e voglie,
La speranza e l' amor così scherniße? ....
Ma dove mai lungi dal ver mi spinge
Il sospetto e il dolor? Dunque Rossana
Incostante sarà, perchè sospira,
Perchè lagrime versa, e il grave affanno,
L' alma opprimendo, il favellar le vieta?
Lungi pensier sì ingiusto. Altra cagione
A lagrimar, ed a tacer l' astringe.
Ah! se nota mi fosse, io stesso un ferro
Immergere vorrei nel seno al reo,

Che turbò la sua pace. Osman, che dici?

OSMANO

Tu t' apponesti al ver: segni non sono
D' un incostante core angoscia, e pianto.
Che se, Signor, quanto in mia mente io volgo
Di svelarti mi lice, amore impose
A Rossana il silenzio, onde sottrarti
All' ira, ed al dolor, che nel tuo petto
Destato avrebbe il rivelar sue pene.

TAMERLANO

E chi sarà colui, che nella Sposa
D' offender Tamerlano ebbe l' ardire?

OSMANO

Forse è vano il pensier: ma tu vedesti
Di Bajazette dal feroce sguardo
Lampi di sdegno uscir, quando alle nozze
Il labbro, e non il cor prestò l' assenso,
Onde tremò l' intimorita Figlia.
E perchè poi per ragionarle il tempo
Volle afferrar, che dalla Reggia uscito
Lungi tu fossi, e diffidò d' Imetra,
Che a ritirarsi il suo comando astrinse?
Aggiungi a ciò, che al suo partir rimase
Fabbro d' empj consigli il solo Omare.
Quanto dissi, o Signor, da un fido Schiavo,
Che celato aggiroffi, intesi io stesso;

Ma del lor favellare un solo accento
Intender non potè.

TAMERLANO

Tu pur pensasti
Com' io pensai; nè lungi fiam dal vero.
Quindi per un mio Duce a Bajazette
Di qui volgere il piè chiesi, ed imposi.
Ah! s' è mai reo costui; se col consiglio
Omare il secondò, vedran gl' indegni
Quai tormenti inspirar di Tamerlano
Nell' oltraggiato cor sa la vendetta.
Tremino, Osman, gl' iniqui: il tempo è giunto,
In cui sol del furor le voci ascolto.

OSMANO

Saggio il consiglio fu; chè teco il vero
Bajazette celar vorrebbe in vano.

TAMERLANO

Ma Rossana perchè, s' è ver che m' ami,
Costante in sua ragione all' empio Padre
Il dovere, e il desio d' oppor non osa?
Che puote paventar qui dove io regno?

OSMANO

Perdonami, Signor.....

TAMERLANO

Taci: importune
All' agitato cor son le difese.

L' ombre sgombrar si denno; e quindi a fronte
Bajazette, e Rossana udire io voglio.
Sentimi, Osman: allor che giunto sia
Qui Bajazette, anche a Rossana un Nunzio
Di venire ove sono il cenno arrechi.
Ma s' appressa il crudele, e seco sono
Acmetto, e Omar. Al favellar presenti
Tollerar non li voglio, onde non lungi
Gli scorgerai tu stesso. Alla tua fede
Commessi son: veglia su loro; e quando
Ti richiami mia voce, a me ritorna.
Del lor destino avrò deciso allora.

SCENA II.

TAMERLANO, BAJAZETTE; OSMANO. ACMETTO, OMARE.

BAJAZETTE

Eccolo. E che vorrà? (a)

(a) *Dal fondo del Teatro in disparte.*

OMARE

Qualunque ſia
Il ſuo voler, l'arte più fina adopra.

BAJAZETTE

Che pretendi da me? (*a*)

TAMERLANO

Toſto il ſaprai.
Acmetto, Omar, d'Oſman ſeguite i paſſi. (*b*)

SCENA III.

TAMERLANO, BAJAZETTE.

BAJAZETTE

Perchè de' Duci miei, che mi rendeſti,
Ora privar mi vuoi?

TAMERLANO

Perchè a te ſolo
I ſoſpetti, e i penſier ſvelare io voglio.

(a) *A Tamerlano*
(b) *Acmetto, ed Omar partono con Oſmano.*

Rammenta, Bajazet, che vinto, e ſchiavo,
Se non troncai della tua vita il corſo,
Fu di pietà non meritato effetto.
Gemeſti, è ver, tra' ferri, e il tuo furore
A incrudelir malgrado mio m'aſtrinſe;
Ma gli oltraggi obbliando, onde al mio grado
Ardiſti d'inſultar, le tue catene
Alfin diſciolſi, e libertate in dono
Ebbero i tuoi ſoldati, ed i tuoi Duci.
Che più? Que' Regni, onde alla mia Corona
Accrebbe lo ſplendor ragion di guerra,
A te cedendo, alla primiera gloria,
Ed al primo poter per me ritorni.

BAJAZETTE

Ove tende il parlar? Perchè, ſuperbo,
Doni, che non cercai, tu mi rinfacci?
Se ripigliarli vuoi....

TAMERLANO

M'aſcolta, e taci.
A' beneficj miei altra mercede
Non volli ancor, che d'elevare al ſolio
Chi mia ſchiava divenne, ed è tua Figlia.
Tu preſtaſti alle nozze il chieſto aſſenſo,
E da Roſſana per tuo cenno eſpreſſo
D'eterna fede il giuramento ottenni.
Ma quando all'Orizzonte il Sole inclina,

Quando dell' Imeneo pe' sacri riti
Pronti nella Moschea sono gl' incensi,
Immersa nel dolor piange Rossana,
E co' soli singulti altrui risponde.
Tu t' abboccasti seco, e da quel punto
Tutti i suoi sensi oppresse un grave affanno.
Or chi creder pos' io, che tanta angoscia
Abbiale data al cor, se tu non sei?
Ah! se l' assenso rivocare, e inciampi
Alle promesse nozze ordir presumi,
Sappi, che Tamerlan non si delude;
Che in mio poter tu sei; e che tormento
Uguale alla perfidia io ti preparo.

BAJAZETTE

Cessa di minacciar: nulla paventa
Questo intrepido core; e se desio
Di frastornar sì fatte nozze avessi,
S' opporrebbero in van tormenti, e morte.
Ma impara alfin, che in suo voler costante
Ciò, che promise un dì, non mai richiama
Chi d' Ottoman sull' orme i passi imprime.

TAMERLANO

Perchè dunque Rossana in pianto amaro
Tutta si strugge, e la cagion m' asconde?

BAJAZETTE

E che? Debb' io del femminil capriccio

A te render ragione? E qual delitto
Egli è, se il Genitore ora lasciando,
Lagrime di dolor sparge una Figlia?

TAMERLANO

Tu t' infingi; ma invano.

BAJAZETTE

E qual pretendi
Maggior prova da me? Forse alle nozze
Astringer dee la Figlia un mio comando?
Chiedilo solo, e compiacerti io voglio.

TAMERLANO

La tua promessa attieni. Ella qui giunge.

SCENA IV.

TAMERLANO, BAJAZETTE, ROSSANA, IMETRA, e in fine OSMANO.

ROSSANA

Evvi mio Padre, Imetra. Abimè! che fia? (a)

(a) *Al venir sulla Scena in disparte; Imetra poi resterà alquanto indietro.*

IMETRA

A ſoccorſo del cor nel gran cimento
Deſta la tua virtù.

ROSSANA

Signor, che imponi? (a)

TAMERLANO

Dal ſolitario loco, ove ſin' ora
Celata altrui di dimorar ti piacque,
Grave cagion ti chiama; e ſe nell' alma
De' primi ſenſi alcun veſtigio impreſſo
Conſervi ancor; ſe d' un Sovrano al cenno
E' l' ubbidire invíolabil legge,
Trammi di dubbio alfine, e il ver paleſa.

ROSSANA

Miſera! che dirò? Gelar mi ſento. (b)

TAMERLANO

De' beneficj miei la rimembranza
Rinnovar non ti voglio. Allor che in vita
Dal furor de' Soldati io ti ſerbai,
A me ſteſſo compiacqui, e alla mia gloria.
Ma t' amai, Pricipeſſa, e fiamma uguale
Sperai, che amor t' aveſſe acceſa in ſeno.
Quindi la mano, il core, e de' miei Regni
Offerendoti il trono, anni felici

(a) *A Tamerlano, fatta una riverenza anche a Bajazette*

(b) *Ad Imetra in diſparte.*

Ad ambo procacciar ebbi in penſiero.
Tu la ſpeme nodriſti, e alla promeſſa
Peſo, e vigore il giuramento accrebbe.
Ma quando è già vicino il lieto iſtante,
Che le mie brame appaghi, e i voti miei,
Veggo, che nero affanno in cor ti ſiede,
Che piangi, che ſoſpiri, e taciturna
Neghi fiſſar in chi ti prega il guardo.
Odioſo così dunque ad un tratto
A te divenni, o pur le tue promeſſe
Teſſute fur da lufinghiero inganno?

ROSSANA

Ah! per mercè, Signor.....

TAMERLANO

Tutto non diſſi.
Se tu fingeſti amor, ſe il cor s' oppone
Alle giurate nozze, i giorni tuoi
Amareggiar con abborrito nodo
Or io non voglio. Ah! ſciolgaſi piuttoſto
La fè del giuramento, e a te ſi renda
La libertà; ma mentre m' abbandoni,
Penſa, Roſſana mia, quanto t' amai.

ROSSANA

Ah! che dici, Signor? Finger Roſſana?
Rifiutar le tue nozze? Oh Cielo! e quale
Al naſcer mio ſplendea maligna ſtella,

Qual deſtin mi perſegue, onde capace
Di sì nero delitto altri mi creda?
Signor, ſe tal di me nella tua mente
Serbi ingiuſto concetto, il ferro impugna,
Trafiggi queſto ſeno, e alfine all' onta,
Cui ſoffrir non poſs' io, morte mi tolga.

TAMERLANO

E donde dunque avvien, che il core opprime
Angoſcia eſtrema, e a lagrimar t' aſtringe?

ROSSANA

Non la cercar, Signor: laſcia che meco
Chiuſo porti alla tomba il grande arcano.

BAJAZETTE

No, no, non paventar, non ti ritenga
La preſenza del Padre. Ei già t' intende.
Odimi, Tamerlan: ciò ch' ella aſconde,
Timor non ho di rivelarti io ſteſſo.
La rampognai, nol nego, e al punto eſtremo
Vicino omai, che abbandonare io debbo
A chi fummi nemico amata Figlia,
Sì vivo foco in ſen l' ira m' acceſe,
Che l' anteporti a me, Signore, oſai
D' attribuirle ad onta, ed a delitto;
Ma poi diè luogo alla ragion lo ſdegno,
E non m' oppoſi al nodo, anzi lo volli.
L' ardireſti negar? (a)

(a) *A Roſſana.*

ROSSANA

Signore, è vero;
Ma rammentar tu dei.....

BAJAZETTE

Che dir vorreſti?
Forſe preſumi d' imputarmi il pianto,
Del tuo volubil cor non dubbio ſegno?

ROSSANA

Ma, Padre, per pietà, la mia coſtanza!
Non cimentar di più. Se ancor m' accuſi.....
Se colpevol mi fingi.... Ah! ch' io mi perdo....
Concedimi, Signor, che altrove il piede
Volga lungi da te. (a)

TAMERLANO

No, Principeſſa,
Tempo ancora non è, che n' abbandoni.
Ma ſi tronchi il garrir. Qual ch' ella ſia
Del pianto la cagion, quando tu m' ami,
Quando Spoſa mi ſei, tutta ſen perda
La funeſta memoria. E tu, che dici? (b)

BAJAZETTE

Che le nozze a te chiedo, e a lei le impongo.

ROSSANA

Tu le imponi, o Signor? Dolce al mio core

(a) *A Tamerlano.*
(b) *A Bajazette.*

E' il paterno comando, e pronta io ſono
A compierne ben toſto il ſacro rito.
Penſa però, che il conſervar la fede
Tale è dover, cui traſgredir non ſoffre
Vendicatore il Ciel; ch' amo, e che ſempre
Amerò Tamerlano, e mille morti
Incontrerei per conſervar ſua vita.

BAJAZETTE

Chi tel vieta, o s' oppone? Empia, morrai. (a)

TAMERLANO

A sì teneri accenti il cor m' inonda
Un ſoave piacer, che tu potreſti
Raddoppiar, Bajazette, al comun plauſo
Unendo i voti tuoi. Tu meco vieni
Alla Moſchea, e poi toſto che ſorga
Nell' Oriente il Sol, da' miei confini
Partendo, andrai al tuo paterno ſolio.

BAJAZETTE

Come tu vuoi, Signor.

TAMERLANO

Oſmano, Oſmano.

OSMANO

Eccomi a' cenni tuoi.

TAMERLANO

Libero rendi

(a) *Da ſe in diſparte.*

Ad Acmetto, ed Omar ſin qui l' ingreſſo;
E la pompa regale affretta, e accreſci.
Tu, dolce Spoſa, omai ſgombra dal core
Ogni triſtezza, e raſſerena il volto.
Bajazette, io ti laſcio; e tu (a) mi ſegui.

SCENA V.

BAJAZETTE, ACMETTO, OMARE.

BAJAZETTE

Alfin partì l' iniquo. Amici, è ſtanco
Di tollerar l' uſurpatore il Cielo,
Ed alla mia vendetta egli l' accorda.
In mal punto colui nella Moſchea
Spettatore mi vuol di quelle nozze,
Che gli apriranno a' piedi miei la tomba.
Fuor delle mura, Omar, diſpoſti ſono
I Soldati, e i corſier? Preſſo alla porta,
Che al mio confin conduce, all' armi pronte
Veglian, come ordinai, naſcoſte Schiere?

(a) *A Roſſana.*

OMARE

Tutto adempii, Signor.

BAJAZETTE

D'altro consiglio
Io d'uopo non avrei, se al mio comando
D'ubbidir non negasse ingrata Figlia.
Ma in vano a Tamerlan serbàr la vita,
Perfida, pensi, e perirai con lui.
Quindi a quanto t'impos aggiunger debbo,
Che tu nella Moschea mischj, e confonda
Col Popolo festoso, e con le Guardie
I più forti Guerrieri, e i primi Duci,
Onde sorgendo popolar tumulto
All'uscita col ferro apran la via.
All'ingresso maggior con l'altre Squadre
Fermar ti devi, Acmetto, e quando asperso
Dell'inimico sangue a te ritorni,
L'armi, e il valore a mia difesa adopra.
Della Porta così con pronto assalto
Uccidendo i Custodi, a Samarcante
Vendicati potrem volger le spalle.
Questo è il pugnal, che a quel tiranno in petto (a)
Immergere destino; e se la fede
Mi serbi, Omare, in quell'istesso istante
Alla Rossana sua trafiggi il core.

(a) *Cava il pugnale.*

ACMETTO

Ah! che dici, o Signor? Ove ti guida
La vendetta, e il furor? Così tua gloria
Oscurar vuoi con tradimento atroce?
Di qual delitto poi Rossana è rea?

BAJAZETTE

Di qual delitto è rea? Dunque in obblío
Ponesti già, che Tamerlano adora;
Che ucciderlo negò; che a lui pospone
Un Genitor Sovrano, e mille vite
Daría per conservare un mio nemico?

ACMETTO

Perdonami, Signor; ma poichè Sposa
Ella per tuo comando a lui divenne,
Merta tanta virtù premio, e non pena.

BAJAZETTE

Temerario! Così del tuo Sovrano
Ai comandi t'opponi? Omar, che pensi?

OMARE

Che fedele ti sono, e a' cenni tuoi
M'è legge l'ubbidir; ma quando Imponi
Di trafigger colei, che un tempo amata
Era de' tuoi pensieri unico oggetto,
Palpita nel mio seno il cor tremante.
E' ver, che Tamerlan, te prigioniero,
Ardì d'amare, e a lui giurò sua fede;

Che ſempre più l'adora, e un sì gran Padre
A lui ſagrificar pronta ſarebbe;
Che la danni a ragion; ma nelle vene
Serba il regio tuo ſangue, e forſe un giorno
Su tal morte verſar potreſti il pianto.

ACMETTO

Maligno adulator! (*a*)

BAJAZETTE

Di ciò che volle
Bajazette, non mai ſi pente, o lagna.

OMARE

Nè d'ubbidire al tuo voler ricuſo.

ACMETTO

Ah! mio Signor, ſe di pietate i ſenſi
Per la Figlia infelice udir rifiuti,
Di tua vita il periglio almen ti mova.
E come d'evitar nella Moſchea
Certa morte preſumi, ove da invitte,
Fedeli Guardie è Tamerlan difeſo?
Come, ſe lo feriſci, all'ira ardente
D'un Popolo feroce all'armi uſato
Sottrarre ti potran, quantunque forti,
Que' pochi in paragon Guerrieri uniti?
Che ſe vivo pur eſci, a quale ſcampo
Appigliar ti potrai, ſe ingombro è il Foro

(a) *Da ſe in diſparte.*

Da numeroſo ſtuol; ſe porte, e mura
Guardano raddoppiati i lor Cuſtodi?
Temeraria, o Signor, veggo l'impreſa,
Ed oppor vi ſi dee mia pura fede.

BAJAZETTE

E come? Di morir forſe paventi?

ACMETTO

Aſſai del mio valore illuſtri prove
Nelle pugne ti diedi, ed il mio ſangue
Sparger vorrei per te; ma ſperi in vano,
Che un tradimento Acmetto approvi, e lodi.

BAJAZETTE

Ad ubbidirmi penſa; e ſappi alfine,
Che opre vo' da miei Duci, e non conſigli. (*a*)

(a) *Parte con Omare.*

SCENA VI.

ACMETTO solo.

Ah! non fia ver, che in guisa tal trafitta
Cada la Principessa, ed al suo fianco
Dal popolar furor ben tosto oppresso
Vittima il mio Signor versi il suo sangue.
Si riveli la trama, e salvi un foglio
Alla Donna real per me diretto
Bajazette, Rossana, e Tamerlano.

Fine dell' Atto quarto.

LA ROSSANA

ATTO QUINTO.

Notte, e Palagio illuminato.

SCENA I.

ROSSANA, IMETRA (a).

IMETRA

Fermati per pietà. Dove rivolgi
Qual forsennata il piè? T' è forse ignoto,
Che il penetrare oltre il confin prefisso
Al sesso femminile è tal delitto,
Che lo debbon punir catene, e morte?

(a) *Rossana esce frettolosa, e come cercando di fuggire, ed Imetra la segue.*

ROSSANA

Ah! l'incontraſſi almen, come io la cerco.

IMETRA

Ma che recò quel foglio, onde ad un tratto
A penſier diſperati or t'abbandoni,
E in tuo tacer coſtante, il mio ſoccorſo
Ricuſi, e il cor mi fiedi?

ROSSANA

Ah! che ſarebbe
Vano il conforto tuo. Giunta all'eſtremo,
Più riparo non ha la mia ſventura.

IMETRA

Me la paleſa almen.

ROSSANA

Tacere io debbo.
Altro rimedio a' mali miei non avvi
Che un veleno, un pugnal. Ma, giuſto Cielo!
Di qual colpa ſon rea, per cui ſul capo
Tutto il rigor dell'ira tua ſi ſcagli?
In che t'offendo mai, Padre ſpietato?

IMETRA

T'intendo alfin. Dal ſuo furore invaſo
Il Genitore all'Imeneo s'oppone.

ROSSANA

Ah! ſe tal foſſe, Imetra, il mio deſtino,
Morrei di duol; ma Tamerlano almeno....

Ahi! dove mi traſporta il mio dolore!

IMETRA

Tu via più mi confondi. Altrove è dunque
La cagion dell'affanno, ed al tuo Spoſo
Scoprir la dei.

ROSSANA

Lui diſperata io fuggo.

IMETRA

Tu fuggi Tamerlan? Cielo! che aſcolto?
Forſe non l'ami più? Ma donde naſce
Cambiamento sì ſtrano, e ingiuſto tanto?

ROSSANA

Ah! non è vero. Io più che mai l'adoro.

IMETRA

Tu l'adori, e lo fuggi? E come mai
I rimproveri ſuoi, le ſue querele
Tollerar tu potrai, s'egli s'avvede,
Che cerchi d'evitarlo? Ecco già ſorta
La notte, ecco il momento, in cui lo Spoſo
Ti guidi alla Moſchea; ma ſe pur tenti
Di fuggirlo, ſe ſerbi impreſſo in volto
Pallor di morte, e ti diſtilli in pianto,
Lo ſdegno ſuo di riſvegliar non temi?

ROSSANA

Tutto deggio temer, tutto congiura
Contr'un'alma infelice, e troppo io veggo,

Che cadrà ſu di me, benchè innocente,
D'un oltraggiato amor l'aſpra vendetta.
Ma qual che ſia mia ſorte, in queſta notte,
Notte d'orror, notte di ſangue, invano
Si tenterà di trarmi alla Moſchea.

IMETRA

Tutto mi trema il core, e omai pavento,
Che in tanta angoſcia il ſenno tuo vacilli.
Che parli mai di ſangue? E come poi
Al ſovrano voler d'un Prence amante
Reſiſtere potrai?

ROSSANA

Queſt'è l'affanno,
Che più lacera il core; e pure, Imetra,
Anzi che d'ubbidir forz'è ch'io moja.
Ma s'accoſta qualcun .... Miſera! è deſſo.
Deh! per pietà m'aſcondi. Ah! più non poſſo
Agli occhi ſuoi celarmi..... Io ſon perduta.

SCENA II.

ROSSANA, TAMERLANO, IMETRA, OSMANO. (a)

TAMERLANO

Principeſſa, che fu? Nelle tue ſtanze
Di real pompa adorna, e lieta in volto
Credea vederti, e ne reſtai deluſo.
Alla vaghezza giovenil perdono,
Se il piè volgeſti altrove. Ora già ſento
Squillar le trombe, già l'incenſo a ruote
Levaſi al Ciel: or ſu vieni, mia Spoſa....
Ma che? Di queſto labbro al dolce invito
Immobile rimani, e non riſpondi?

ROSSANA

Signor..... Miſera me!..... che dir degg'io?

TAMERLANO

Qual turbamento è queſto? E donde naſce

(a) *Roſſana rimarrà meſta, confuſa, e quaſi immobile.*

Il ſilenzio crudel, che mille dubbj
Mi riſveglia nel cor? Forſe del Padre
L'intolleranza, ed il furor paventi?
No, non temer: ferocemente lieto
L'iſtante delle nozze attende, e affretta,
E i Duci ſuoi vuol della gioja a parte.

ROSSANA

Se m'ami, mio Signor, ſe ancor mi lice
Una grazia impetrare, al mio cordoglio
Queſta notte concedi, e l'Imeneo
Ti piaccia ritardar.

TAMERLANO

Che l'Imeneo
Ritardi ancora, e tu, Roſſana, il chiedi?
Barbara, in guiſa tale il vivo foco,
Per cui da Bajazette oltraggi, ed onte
A tollerar m'induſſi, ora compenſi?

ROSSANA

Ah! mi puniſca il Ciel, ſe in me ſi ſcema
Quel sì ſoave ardor.....

TAMERLANO

Dunque gl'indugj
Riſolvi di troncar: tergi dagli occhi
L'intempeſtivo pianto, e alla Moſchea
Meco ne vieni, e quindi ſali al trono.

ROSSANA

Perdonami, Signor.... Ahimè!.... Coſtretta
Ad oppormi ſon'io.... Venir non voglio.

TAMERLANO

Non voglio a Tamerlan? Sì fatti accenti
Di profferir ardiſce una mia Schiava?
Perfida, alfin malgrado tuo l'arcano
A rivelar t'aſtrinſe il mio comando.
Mi tradiſti ſin'or: ben degna Figlia
Di Genitor malvagio a chi la vita
Serbar ti volle, a chi t'amò fingeſti
Sincero amore, ed era inganno, ed arte.
Ma punir ti ſaprò: fra le catene
Forſe un dì piangerai la fè tradita,
Il mio perduto core, e la tua frode.
Da me t'invola: io già t'odio, e diſprezzo.

ROSSANA

Ah! ſoccorrimi, Imetra: ahimè! non reggo (*a*)
Ai rimproveri amari, onde trafitta
E' queſt'alma innocente al Cielo in ira.
Signor, ſe nel tuo ſen ſpenti non ſono
I ſenſi di pietà, d'un' infelice
Già vicina a morir le voci aſcolta.
Andrò fra le catene, e il mio deſtino
Soffrir ſaprò; ma non penſar giammai,

(a) *Si laſcia cadere in braccio ad Imetra.*

Che tradirti io ti poſſa. Ah! mio Signore,
Uccidimi piuttoſto, e fuor del petto
Strappami queſto cor, ma non odiarmi. (a)

TAMERLANO

Che deggio fare, Oſman? Che mi conſigli? (b)

OSMANO

Se di ſcoprirti il mio penſier m' accordi,
Della più pura fè ſegni veraci
In lei veggo, o Signor. Che ſe i tuoi paſſi
Nella Moſchea ſeguir nega coſtante,
Giuſta ragione, e forſe amor l' aſtringe.
Finſe forſe ſuo Padre, e la minaccia.

ROSSANA

Chi creduto l' avrebbe, o fida Imetra, (c)
Che oltraggio sì crudel ſoffrir doveſſi
Da chi tanto adorai?

IMETRA

Ah! Principeſſa,
Tu mi trafiggi il cor. Deh! ſe di pietra (d)
Più inſenſibil non ſei, pietà ti deſti
Il sì miſero ſtato, onde di morte
Preda toſto ſarà quella, che un tempo
Era il tuo dolce amor.

(a) *Si appoggia ad una Scena piangendo, e piange Imetra.* (b) *In diſparte.*
(c) *Ad Imetra in diſparte.* (d) *A Tamerlano*

ROSSANA

Signore, ... addio. (a)

TAMERLANO

Fermati, Principeſſa. Ah! non reſiſte
A tanto tuo dolore un cor, che t' ama.
Ma non celarmi almen quale ti sforza
Giuſta ragione a differir le nozze.

ROSSANA

Nella Moſchea, Signor, morte n' attende.
Se a ſaziar lo ſdegno altrui baſtaſſe
Il mio ſangue ſoltanto, il ſeno al ferro
Volontaria offrirei: ma che tu debba
Meco perir, nol ſoffre amore, e fede.

TAMERLANO

Cielo! che aſcolto mai? Poſſibil fia?
Ma quale è il traditor? A me rivela
Di quel perfido il nome, e fra i tormenti
Verſi l' anima iniqua in un col ſangue.

ROSSANA

Ah! per pietà, Signore....

TAMERLANO

Aſſai lo ſcopre
Il tuo dolor: è Bajazette il reo.

(a) *A Tamerlano in atto di partire tenera, e piangente.*

ROSSANA

Eccomi a' piedi tuoi. (a) Deh per quel pianto,
Che terger non posſ' io; per quell' affanno,
Che morte mi darà; se è ver, che indegna
Del tuo amore non son; se pura e intatta
La mia fè conoſceſti, al mio cordoglio
Dona l' uno de' rei. Queſta, ch' io ſpiro
Aura vitale, a lui la debbo, e impone
Sacro dover di conſervar la vita
A chi vita mi diè. Signor, ti mova
Quella pietà, che il cor t' adorna; e regge;
E ſe punir lo vuoi, penſa, che ſerbo
Nelle vene il ſuo ſangue, e me puniſci.

TAMERLANO

E per un traditor tu piangi, e preghi?

ROSSANA

Quantunque reo lo vegga, egli è mio Padre.

TAMERLANO

Chi reſiſter potria? Sorgi, e lo ſpera.

ROSSANA

Ah! mio Signor, ſe queſto cor non rendi
Più certo del perdon, non fia ch' io ceſſi
Di bagnare il tuo piè d' amare ſtille.

TAMERLANO

Che debbo dir? A lui perdono, e il giuro. (b)

(a) *S' inginocchia.* (b) *Facenno a Roſſana di alzarſi, ed ella ſi alza.*

Ma lungi da' miei Regni, altrove porti
L' orror del ſuo delitto, e i giorni tuoi
Più funeſtar non poſſa il ſuo furore.
E i complici quai ſon? Come poteſti
La congiura ſcoprir? Tutto mi ſvela..

ROSSANA

Leggi il foglio, o Signore, e lo ſaprai. (a)

TAMERLANO

Nella notte d' andar alla Moſchea, (b)
Principeſſa, ricuſa: ivi t' attende
Morte crudele. Da ſua man trafitto,
Che muoja Tamerlan vuole tuo Padre,
Che al par cadrà da tante Guardie ucciſo;
E immergere nel ſen ti deve il ferro
L' adulator di lui perfido Omare.
Salva il tuo Genitor, ſalva te ſteſſa,
E ſalva Tamerlan. Colmo d' orrore
Il ver ti narra, e te lo giura Acmetto.
Iniqui, e come mai naſcer poteo
Sì barbaro penſiero in mente umana?
Perchè, Roſſana, il tuo pregar m' induſſe
Per l' empio Padre ad accordar perdono?
Ma i dovuti tormenti, e morte infame
Non fuggirà lo ſcellerato Omare.

(a) *Porge il foglio a Tamerlano.*
(b) *Tamerlano legge.*

S' incateni l' indegno, e il ſuo ſupplizio (a)
Fra i popolari inſulti abbia nel Foro.
Premio poi fra' miei Duci Acmetto attenda.
Intanto Bajazet de' miei Soldati
Uno stuolo qui ſcorga, e non l' offenda; (b)
Ma qual prigione a lui diſarma il fianco.
Or vanne Oſmano.

OSMANO

Ad ubbidirti io volo.

SCENA III.

TAMERLANO, ROSSANA, IMETRA.

ROSSANA

Perchè, Signore, al tuo coſpetto imponi,
Che tratto venga il Genitore? Oh quanto
Pavento mai, che da furore acceſo
Di vendetta il penſiero in te riſvegli!

(a) *Ad Oſmano.*
(b) *Allo ſteſſo Oſmano.*

TAMERLANO

Nulla temer, Roſſana; benchè indegno
Di pietate egli ſia, la mia promeſſa
Serberotti fedele.

ROSSANA

Almen concedi,
Che lontana da lui, del fier ſembiante,
De' terribili ſguardi, onde commoſſo
Rimarranne il mio cor, fugga la viſta.

TAMERLANO

Anzi reſtar tu dei. Pena gli ſia
Il ſaper, che per te ſol vive, e quale
Alma chiudi nel ſen da lui diverſa.
Ma torna Oſman.

SCENA IV.

TAMERLANO, ROSSANA, IMETRA, OSMANO.

OSMANO

Signor, feroce e altero
S' accoſta Bajazette, e nulla teme.

ROSSANA

Io tremo, Imetra. Ahimè! nuove ſventure (*a*)
Con i palpiti ſuoi m'annunzia il core.

SCENA ULTIMA

TAMERLANO, BAJAZETTE, ROSSANA, IMETRA, OSMANO, SOLDATI di TAMERLANO, che guardano BAJAZETTE.

BAJAZETTE

Così dunque, o crudel, la data fede
Conſervi a Bajazette? In guiſa tale
Or libertà mi rendi, or me la togli,
E ſin de' doni tuoi mi ſpogli il fianco?
Con sì fatta mercè dunque compenſi
Chi ſolo per piacerti amata Figlia
In iſpoſa t'accorda, e l'abbandona?

TAMERLANO

Ceſſa alfin di mentir. Barbaro, è tempo,

(a) *Ad Imetra in diſparte.*

Che la tua crudeltà, la tua perfidia
Ti rimproveri in faccia, e ti confonda.
E che? L'orribil trama, onde macchiata
Hai quell'anima rea, celar preſumi?
Ignoto credi a me, che nella notte
A Roſſana, ed a me dovea nel ſeno
Immergerſi l'acciaro a piè dell'Ara?
Te ne luſinghi in van. Sotto la ſcure
Toſto morrà lo ſcellerato Omare,
E pena, e morte uguale a te ſaprebbe
Giuſtizia impor, ſe ſue ſevere leggi
Or voleſſi eſeguir.

BAJAZETTE

Ah! fui tradito. (*a*)

TAMERLANO

Mira colei, che dal dover coſtretta
La congiura ſcoprimmi, e col ſuo pianto,
E col lungo pregar a un inumano,
Ch'eſtinta la volea, la vita ottenne.
Confonditi, o ſpietato, e alfine accorda,
Che di Figlia sì grande indegno ſei.
Lungi però da Samarcante il paſſo
Volger toſto dovrai: nella mia Reggia
Soffrir non vo' d'un traditor l'aſpetto.

BAJAZETTE

L'iniqua mi ſcoprì! .... Si finga, e moja. (*b*)

(a) *Da ſe in diſparte.* (b) *Da ſe in diſparte.*

ROSSANA

Oh caro Padre, al doloroſo annunzio
Di tanta ſtrage inorridì commoſſa
L'alma nel petto; e ſe baſtato aveſſe
A placar l'ira tua tutto il mio ſangue,
Offerta mi ſarei vittima al ferro.
Ma periva lo Spoſo, e tu non meno
Dal furor popolar, da tante Guardie
Ferito, e oppreſſo a canto a lui cadevi.
Ah! ſoffrir nol potè l'amor di Figlia,
E di Spoſa il dover. Quindi verſando
A' piè di Tamerlan pianto, e ſoſpiri,
Grazia ti ottenni, e conſervai tua vita.
Che ſe pago non ſei, ſe allor t'offeſi,
Se la mia morte brami, io t'offro il petto:
Ma ſe viver degg'io, deh! per pietate
Tempra lo sdegno, e l'amor tuo mi rendi.

TAMERLANO

A si teneri ſenſi ancor reſiſte
L'indurato tuo cor, nè ſi commove?

BAJAZETTE

Sì, Tamerlano. In me novi penſieri
Han forza di deſtar sì fatti accenti.
Trucidar io ti volli, e inſiem trafitta,
Perchè t'amò, cader dovea Roſſana;
Ma fu furor, che rimembrando i mali,

Onde traſſi per te giorni infelici,
Di vendetta l'ardor nel petto acceſe.
Or poichè fui tradito, ed a' tuoi preghi (a)
Debbo l'aura, che ſpiro, altro conſiglio
La mia mente governa, e a te desío
Porger compenſa all'opra grande uguale.
Ma come lo potrà da rio deſtino,
E da ſorte crudele un Padre oppreſſo,
Che abbandonar ti deve?

ROSSANA

Ah! Padre amato,
Premio non v'ha dell'amor tuo maggiore.

BAJAZETTE

Vieni dunque al mio ſen: l'eſtremo ampleſſo
Fra mie braccia ricevi.

ROSSANA

Eccomi, o Padre. (b)

BAJAZETTE

Dammi la man. (c) Quella mercè, che merti,
Ora ti rendo, e la mercede è queſta. (d)

ROSSANA

Ahi Padre! Ahi Tamerlan!

TAMERLANO

Empio, che feſti?

(a) *A Roſſana.* (b) *Paſſa dietro a Tamerlano, e ſi accoſta a Bajazette.* (c) *Dà la mano a Bajazette.* (d) *Cava il pugnale, e la ferisce a morte. Roſſana è ſoſtenuta da' Soldati, e da Imetra.*

Ma tu pure morrai . (a)

OSMANO

Signor , t' arreſta . (b)

Di morir per tua man l' iniquo è indegno.

TAMERLANO

Ah! mia Roſſana! Ahimè! già langue , e ſviene!

ROSSANA

Oh mio Signore, oh del mio core un tempo
Dolce ſpeme , ed amor , ſe grazia ancora
Chieder ti puote il moribondo labbro ,
Perdona al Genitor ..... Non è , qual credi ,
Ingiuſto il mio morir .... Quando di Spoſa ,
Lui prigionier , la fede a te promiſi ,
La morte meritai ..... Non ſoffre il Cielo
Figlia al Padre ribelle .... e per ſua mano
Or punita mi vuol ..... Deh! tu ſeconda
Gli alti decreti .... ed il perdono accorda .....
Ma mi manca la lena .... oh Spoſo .... io moro.

TAMERLANO

Ah che ella più non vive!

IMETRA

Ahime! meſchina!

TAMERLANO

Ma , traditor , non ne godrai . (c) Soldati ,
Si rechin le catene . (d)

(a) *In atto di cavar la scimittara .*
(b) *Osmano lo trattiene .* (c) *A Bajazette .*
(d) *Due Soldati partono per recar le catene .*

BAJAZETTE

In van preſumi
D' atterrir queſto cor . La via conoſco
Di ſchernirti , o crudele ; e queſta io ſcelgo . (a)

TAMERLANO

Alle Fiere colui paſto divenga .
Ma Roſſana perdei , perdei con eſſa
Del mio core la pace ; e di mia vita
Ogni dolcezza in duro affanno è volta!
Oh perfidia inumana! Oh notte orrenda!

FINE.

(a) *Si uccide col ſuo pugnale , e cade fra le Scene .*

REIMPRIMATUR.

Vicarius Generalis S. Officii Vercellarum.

V. Franciſcus Simundi R. Coll. Præf.

V. ſi permette la Riſtampa

VACHA Prefetto.

IN VERCELLI MDCCLXXV.

Per Giuſeppe Panialis.